4

LA GIOSTRA,

DISCORSO HISTORICO,

DEL DOTTOR

D. VINCENZO AVRIA,

PALERMITANO.

Sopra l'Origine della Gioſtra *in* varie parti dell'*E*uropa, e della ſua Introduttione, ed vſo antico, e moderno nella Felice, e Fedeliſſima Città di Palermo, Reggia di Sicilia, ſino à queſt' Anno preſente. M. DC. LXXXX.

All'Illuſtriſſimo Senato Palermitano.

LI SIGNORI

D. Domenico Mont'aperto, & Vberti, Principe Marcheſe Mont'aperto, del Conſeglio di S.C.M. Pretore
Don Ottauio Gaetano, ed Oriolcs.
Don Domenico Mont'aperto.
Don Giuſeppe Galofaro.
Don Bartholomeo Polizzi.
Don Oratio Vanni, e Bellacera.
Don Pietro Vſſedo, Maeſtro di Campo, SENATORI.

IN PALERMO, per l'Eredi dell'Iſola. 1690.

Impr. Vanni V. G. Impr. Ramondetta R. P.

Digitized by Google

ILLVSTRISSIMO SENATO.

L'Aquila Palermitana fissando ferme le sue pupille hà sempre fatto verace proua della sua intatta fede à i Soli de' Monarchi Austriaci. Lo mostra hora in queste Giostre, lietamente applaudendo al Casamento della Cattolica Maestà del Serenissimo CARLO SECONDO Rè nostro Signore, con la Serenissima MARIA ANNA. Principessa Palatina, e Ducheſsa di Neoburgo. Quest'Aquila spande l'ali dell'allegrezza, e della felicità, augurãdo all'Aquila Reale la prole desiderata da vn Mondo intiero. Chiamasi questa Giostra da tutti Reale, perche si deue ad vn tanto Rè. L'accompagna il fasto, la pompa, e la ricchezza. Il tutto è proprio dell'Aquila, come Regina de gli augelli. Ella à i raggi solari del suo Rè in queste battaglie pacifiche, espone armati i suoi figli, come fà la medesima co i suoi parti. Sà bene, che in cosi fatti cimenti all'obligo di fidi vassalli vscirebbono tanti Cãpioni alla difesa del nostro natural Signore ne' Campi di Marte. Nõ mãcherà alla nostr'Aquila somministrare i fulmini, come qui ne' Teatri, i lampi delle lor lancie guerriere. Ma stando hora il gouerno di questa alle mani delle VV. SS. Illustrissime, l'è toccato in sorte la celebratione di questi felici applausi godẽdo d'essere spettatrice gioiosa, non sol d'vn Popolo, ma di numerosissima moltitudine, concorsaui da tutta la Sicilia negli ammirabili spettacoli, emoli della magnificenza cosi Greca,

Digitized by Google

come Romana. Fù l' Aquila raffigurata nell'insegne de' più nobili personaggi coi fregi di gratissimi colori, sopra vn' hasta sedente, sublimata negli Stendardi Romani, ed improntata nelle lor Medaglie. Gioisce ella hora alla bellezza de' colori tanto lieti, quanto più varij, e pretiosi ne' serici drappi, negli argenti, e negli ori. De' quali, se son trascorsi, son vicini gli splendori. E la stess' Aquila Palermitana mi sollieua nel più che lieto augurio d'vn Pretore degnissimo, Capo di questo Illustrissimo Senato, e quella come Aquila appunto, s'annida, e riposa sù l'altezza delle cime del suo gran MONTE APERTO all'aria serena, ed illustre della sua antica, ed approuata Nobiltà, come l' Aquila proua i suoi veri Parti al sostẽto de' viui raggi del Sole. Come Stirpe originata da i Rè d' Inghilterra, e di là passata co i Normanni in Sicilia. Monte fecondo d'eterni lauri da essi prodotti negli antenati, al reggimento di questa Patria, che come Reggina della Sicilia, è coronata dai Monti. E cõ gli odori delle Rose di sua insegna, hà propulsato da questa Città, col Patrocinio della nostra Celeste Rosalia, i maligni fiati de' vicini Paesi. Tralascio quì le nobili prerogatiue di tutti questi riguardeuoli Senatori, il molto, che non può capire nella breue capacità di questo foglio, e ciò che si potrebbe dire negli intieri, e particolari volumi. Hor trà così fatti motiui, la mia bassa pẽna di augel palustre, per far maggiormente risplẽdere la sublimità di quest' Aquila gloriosa, coi caratteri dell' affetto di buon Compatriota, hà vergato le presẽti carte. Sarãno, cred' io, benignamente riguardate da essa, che coi suoi lumi Lincei suole dalle parti più alte mirar l' infima terra. La gentilezza delle V. V. SS. Illustr nel gradimẽto d'vn

tal

tal dono, l'hà pure ad vn certo modo inalzato, e nella picciolezza ingrandito. La materia per sè stessa supera qualunque opera benche grande. Ma io in così breui fogli dilatando largamente l'espressioni del douuto rendimento di gratie, le auguro tutte le meritate felicità. In Palermo à 3. di Marzo 1691.

Delle VV. SS. Illustrissime

Deuotissimo Seru.
Dottor Don Vincenzo Auria.

Digitized by Google

DISTICHON IOANNIS NASI SICVLI.

Facta fide sociam statuit sibi Roma Panormum,
Hinc Aquila, & Prætor, & Decus Vrbis adest.

Digitized by Google

NON sarà gia mai dispersa dall'Impetuoso vẽto aggitato dall'ali nemiche dal vorace Tempo, la gloriosa poluere de' Giochi Olimpici nella Grecia sù la reggione degli Elei presso il fiume Alfeo, instituiti da Hercole; già col corso di generosi destrieri; ed hor co i Carri gouernati da esperti Aurighi: *Diodorus sicul l. 4. cap. 3.* ne' quali concorreuano gli huomini più famosi, e per nobiltà illustri non sol di quei paesi, ma gli esteri ancora de' più lontani. Vni à tal degno costume il magnanimo Alcide, l'vtile al diletto; ma più il primo; acciò che la Giouentù fosse in tal guisa dallo sprone della virtù stimolata ad esercitar le forze del corpo; e quindi allettata dalla corona della vittoria, ottenesse meritouole guiderdone dell'acquistato premio. *Natalis de Comitib. l. 5. cap. 1.*

Fù così nobil costume tenuto in tanto pregio, che secondo la testimonianza di graui autori, non solamẽte i sauij Greci, ma molte barbare nationi credettero, benche allucinate nelle tenebre del gentilesmo, che Mercurio, ed Hercole, fosser numi particolari, che giouassero in così magnanimo esercitio; *Pausania appò Vincenzo Cartari nell'Imagine d'Hercole.* Onde appresso i Lacedemonij vi era vn luogo chiamato Dromo, che in lingua greca significa il corso, ed Hippodromo, corso di Caualli: Doue i Giouani s'ammaestrauano à correre e vi drizzarono ũ simulacro d'Hercole, à cui porgeuano i sacrificij le persone d'età maggiore. Quindi fù così grande l'honore, che si faceua al vincitor de' Giochi Olimpici, che lo faceuano entrar nella Città per le mura à quest'affetto atterrate, assiso egli sopra vn Carro trionfante. *Caroius Stephanus in Dictionar. Hist. verbo Olympia.* E gli erano per eterna memoria alzate le statue. *Plinius l. 34. cap. 4.* Si coronauano i vincitori d'oliuo, e con tanto applauso, ch' erano portati con incredibile giubilo sopra le spalle degli huomini, per le cãpagne, e per legge particolare celebrati i nomi loro, e della patria ancora da i più illustri poeti. Onde scriue Suida, che cantando Erodoto gli encomij di quei personaggi vittoriosi, ed ascoltandoli Tucidide ancor fanciulletto, ne pianse per generosa inuidia. *Autori diuersi citati d'Alessandro Adimari*

ne!

nel suo Pindaro à f. 19. In altre parti di più gli erano fatti i Pōti sopra le mura, acciò ētrassero nelle Città à guisa di Triōfanti, iui spesati perpetuamēte dal publico Erario, per dimostrare, che quelle Città non hauean bisogno di muraglie doue erano tali huomini, che sapendo pugnare, e vincere superauano ogni ostacolo d'alto edificio. Quindi è che Cicerone nell'oratione in difesa di Flacco, afferma, che la vittoria de' Giochi Olimpici appò i Greci, era maggiore del Trionfo de' Romani; e finalmente Platone nel 5. lib. della sua Republica, disse la vita degli Olimpionici esser Felicissima. Ed à tal fine nell'Olimpia vi fù vna parte dell'Hippodromo, col nome d' Embolo, in cui vi era stato alzato vn' Altare con la statua Equestre di Marte Hippio: *Celius Rodigin. l. 13. c. 17.* Per accēnar, che quei popoli tāto stimauano il generoso valore de' Giocatori Olimpici, che gli attribuiuano gli honori dal patrocinio dello stesso lor Marte. E ne' tēpi antichissimi, le magini degl'huomini non si soleuano far se non per qualche illustre cagione, degna di perpetua memoria, ma prima per la vittoria de' famosi certami nell'Olimpia, doue era costume di dedicar le statue à gli Heroi vittoriosi in quei corsi. *Plinius lib. 34. cap. 4.*

Ma doppo il riuolgimento di molti, e molti secoli, l'humano ingegno, che sempre và inuentando noue maniere d'appagar la tua volontà; vn' altro Gioco ritrouò, che trà i più heroici, e signorili campeggiamenti ordinati dalla magnificenza de' Prencipi nelle publiche allegrezze, il più degno, e veramente Reale, è quello della Giostra, che per l'ammirabile portamēto de' Caualieri nella destrezza del caualcare, douitia ne' vestimenti, nouità delle capricciose inuētioni, diletto nella varietà de' colori, nello splēdor dell'armi, nella maestosa superbia de' Cimieri, mescolati, ed intrecciati da numerose penne, e pretiose ancora, nell'ingegnose inuentioni dell'Imprese, e nell'argutie de' motti nella velocità del corso, nella generosità de' destrieri, nel suono bellicoso delle trōbe, e de' tamburi, nella regolata fortuna de' colpi, nella maestà de' Teatri, in cui si vede ristretta in breue giro a numerosa

rosa moltitudine d'vn popolo, che forma vn'intiera Città, e per altre non poche prerogatiue, rende gli spettatori astratti quasi in vn estasi terrena d'indicibil giubilo, e contento; ansioso particolarmente in veder chi riesca il migliore quel Caualier Giostrante, spinto ò da forza d'amico affetto, ò da violento sprone d'intriseca simpatia.

Vogliono alcuni, che la prima origine della nobile Giostra sij stata mossa da quei Giochi fatti da i Troiani nella nostra Sicilia, sù'l Campo Ericino dell'antica Città di Erice, hoggi detta monte di S. Giuliano, e particolarmẽte d'Ascanio, e suoi compagni, per comandamento d'Enea. Son questi leggiadramente descritti da Virgilio al quinto, là doue narra hauer vscito dallo steccato i Giouani sù i distrieri, ma distinti in quadriglie. Haueua ciascun di essi vn Elmo sù'l capo, sopra di cui pendea vna corona. *Thomas Farnabius ad illud Virgilij l. 5. omnibus in miram.* Portauano in mano due piccole haste con le lor punte di ferro, e gli pendea dal fianco vna lieue faretra. A tutti cingeuano il collo gli huomeri ed il petto doppij nodi d'oro finissimo. Erã tre le loro schiere, ma ogn'vna di esse costaua di 12. giouani, i quali prima passeggiando nel campo, e dato il segno, si cominciaua il gioco, tirando l'haste all'incontro, correndo in varij giri, quasi formando vna vera battaglia. Daua altri il tergo alla fuga, hor voltaua, ed in vn medesimo tempo il fuggitiuo, e faceua degli altri il fugatore. Vnendosi al fine insieme ogni quadriglia mostraua far pace, e daua l'vltimo segno della già finita giocosa tenzone; la quale non dirò con Hercole Vdine nelle sue osseruationi del lib. *V.* à f. 116. della sua Eneide volgarizzata, esser simile al Gioco de' Caroselli, essendo molto diuerse l'vna dall'altro. Lodo però, e seguo la migliore, e più verisimile opinione ch' io habbia letto sopra questa materia, cioè del molto perito Volfango Latio ne' suoi commentarij della Republica Romana *lib. 6. cap. de ludis Troianis*. che le Giostre s'originarono da i sudetti Giochi Troiani, affermando, che hoggi son chiamate Torneamenti, dalla voce *Troiamenta*, e che solamente sõ differẽti dalla Giostra, perche

Digitized by Google

che se in quei giochi de' Troiani s'entraua col capo scoperto, e coronato: nella Giostra però si fà la battaglia con la testa dall'intutto coperta dall'Elmo serrato. Così scriue il sopra citato Volfango Latio: *Sic & hodiè apud nos eumdemq; in morem certatur in Hastiludijs, quos Torniamenta corrupta voce, hoc est Troiamenta dicimus. Quippe, & hodiè ductores suos in his agmina habent, vsurpanturque in communi lætitia, vt victoria, nuptijs, aduentusque Principum. In hoc tamen nostra Torniamēta, à veteri Troiano ludicro differunt, quod non solum pueri, sed viri, in ludo apud nos certant: neque aperto capite, coronatoque, sed Cassidè tecto pugna initur.* E pure Lorenzo Bayerlinch, nel suo Teatro della vita humana *littera T. fol. 75. Ludi exhibiti* lo concede dicendo: *Imp. Germani ludos introduxere, quos mutuata fortasse voce à prisco puerorum lusu, Troia dicto, Torneamenta, quasi Troiamenta dixere.* Ma Blondo Flauio *de Roma Triumphante l. 2. fol. 46.* costantemente l'afferma, attribuendolo à Tarquinio Prisco: *Et Tarquinius Priscus Rex tertio loco ludos instituit Troianos Virgilius. Troiaque nunc pueri Troianum ducitur agmen, quem ludum retinere ætatē nostram pueri nos ipsi vidimus Arimini, & proximum prisco ludus nomen retinet: pro Troiano agmine, Torniamen.*

Deuo però quì notare, che versa alcun disparere trà gli autori, se quei, che militauano ne' Giochi de' Troiani, erano col capo scoperto, ò nò. On de Seruio sopra il seguente verso di Virgilio al quinto

Omnibus in morem tonsa coma pressa corona.

dice (*pressa corona*) *idest Galea, & sermone Homeri vsus est nam galea dixit; & reuera corona non potest esse, cum sequatur. Galeam ante pedem proiecit inanem.* Si che egli volle, che quei giocatori haueuano coperta la testa d'Elmo, ò celata; perche lo stesso Virgilio ne' versi susseguēti dichiara, che Ascanio gettò in terra la Celata, con cui faceua quel gioco à forma di guerra.

Ascanius galeam ante pedes proiecit inanem
Quà ludo indutus belli simulacra ciebat.

Mà

Ma Thomaso Parabio, moderno spositor di Virgilio, nota che sopra la chioma vi era la Celata, la quale circondaua essa chioma, ò questa pure cristata composta à forma di corona *omnibus in morē vnū ac eundē comam premebat Galea, quā cinxit tōsa corona, vel insigniuit Crista in speciē coronę tonsę. Namq; in sequenti. Ascanius Galeā ante pedem proiecit ituanem.* Et in tal sēso tradusse Virgilio in versi italiani Hercule Vdine lib. v. stanza ottaua.

Hauea ciascunò vn Elmo, che d'intorno
leggier la corta chioma gli pendea.

Più chiaramente, e con maggior lume d' eruditione dichiara i sudetti versi di Virgilio il P. Giouāni Lodouico Lacerda della Compagnia di Giesù così diēdo *describit subintellige. Vates ornatum puerorum, quem gestabant in capite, in manibus, in humeris, in pectore: erat omnibus in capite militaris Galea, & supra galeam corona tonsa: coma verò pressa erat ab ipsa galea: clarius: coma pressa erat ab galea cum coma supra galeam* cioè che la chioma era cinta, e grauata dall' Elmo; onde meglio d' Annibal Caro tradusse Hercole Vdine, ne' versi poco sopra citati.

Ed' aggionge lo stesso Vdine, che malamente il Caro la voltò in ghirlāda, perche la parola Corona in Virgilio vuol dir Celata, e nō ghirlanda hauēdo il poeta imitato Homero, il quale nominò la Celata, con la parola greca che propriamente vuol dir ghirlanda. Anzi il sopra lodato P. Lacerda proua con Apuleio al lib. 10. che Minerua haueua la Celata coperta d'oliua; onde nō è cosa noua che le corone si portauano sopra gli elmi. Di più in quel luogo la corona può intēdersi per la Cresta, ch'era sopra la Celata, e ciò con l'autorità di Polibio, di Plutarco, Senofonte, e Polluce addotti dal medesimo P. Lacerda.

Siche da quei Giochi Troiani hauer hauuto vna gran similitudine la Giostra, l'affermarono molti periti autori, con la voce de' Torniamenti, secondo il sopracitato Volfango Latio, e Blondo Flauio; seguiti poscia da Girolamo Ruscelli nel suo Discorso dell' Imprese, Adriano Politi nel Compendio del Vocabolario della Crusca dicendo: (*Giostrare.*

Digitized by Google

Armeggiare; con lancia à cauallo *Troiam ludere*, *hastis contertare*.) Annibal Caro nella sua Traduttione dell'Eneide di Virgilio del libro quinto.

Questi Torneamenti, e queste Giostre,
Rinouò poscia Ascanio all'hor ch'ereſſe
Alba la lunga.

Raffaele Volaterrano, nella Filologia lib. 29. de Conu. & ludis: (*Quadrigarum certamina Troiæ ludum exhibuit. Huius autem ludi originem Virgilius in V. describit .... Nunc Torneamenta vulgus appellat.*)

Hor da quel tempo, che fecero in Sicilia i Giouani Troiani quei giochi, s'introdussero, e stettero molti, e molti anni in buon costume; poiche la scelta giouentù Siciliana hebbe molto à diletto il corso de'generosi destrieri; onde il sopracitato Virgilio nella descrittione di quei giochi, non lasciò, anzi fece special mentione de' caualli Siciliani, maneggiati da i nostri heroi.

Cetera Trinacrijs pubes senioris Aceſtæ
Fertur equis.

Perche più secoli innanzi, mentre i Greci habitauano la Sicilia, molti riguardeuoli personaggi Siciliani frequentauano così allo spesso, e con tanta lode i Giochi Olimpici nella Grecia, che ne riportarono più volte glorioſe vittorie; come ne rimangono sin ad hora gli encomij appresso Pindaro Poeta Thebano, nell' Ode à Hierone Siragusano, à Therone Agrigentino, à Psaumide Camarineo, ad Egetia Siracusano, ad Ergotele Himereſe. Nella Pithia à Hierone, à Senocrate, à Mida Agrigentini, ed à Cromio Etneo. E finalmente nell' Isthmia à Senocrate sopra detto.

Quindi per così nobile esercitio, la magnificenza della Nobiltà Agrigentina s'adoprò sì fattamente, e con gran lode nel nudrir i più scelti caualli, che ne riportò la degna ricordanza dalla tromba del Mantouano Poeta nel libro 3.

Arduus inde Agragas ostentat maxima longè
Mœnia: magnanimum quondam generator equorum.

Fazellus lib. 6. cap. 1 de Agrigenta, ex Pindaro, Strabone,

Digitized by Google

bono, & Plinio. Barnabius ad Virgil. Plin. lib. 8. cap. 42. Celius Rodigin. lib. 18. c. 29.)

Che però tanto honorarono i lor morti destrieri, non già con ordinarij tumoli diedero pregieuoli tombe à i loro cadaueri, ma v' inalzarono superbe, ed eccelse Piramidi, emulando quelle degli Egittij, inalzate à sourani personaggi.

Quindi è che à questo fine si veggono ne gl' impronti delle medaglie antiche di Sicilia, molti personaggi assisi sopra veloci destrieri, e sopra le bighe con la vittoria alata. Così in quelle di Palermo appresso la celebre Opera del Paruta al numero 99. 100. 101. 128. 129. In quelle di Catania la p. 3. 4. 7. & 82. Di Siragusa al n. 11. 12. 13. 14. 15. di Giorgenti al n. 36. e di Trapani al n. 3. oue si vede vna testa di bel giouane adorno di chioma, e dall' altra vn'huomo à cauallo correndo con l'hasta in mano, che fù per memoria de' giochi Troiani sopra descritti. E però nelle più illustri Città di Sicilia furono edificati i Theatri destinati à somiglianti spettacoli, come ne scrisse in più luoghi il Fazello; e noi in Palermo ne habbiamo espressa mentione in vn marmo antico, doue si descriuono tali festiuità, e segnatamente del corso delle bighe equestri.

Georgius Gualterius in antiquis Tabul. Siciliæ, Panormi n. 179. & in Animaduers. fol. 89. & seq. Fazellus dec. 1. lib. 8. de Panormo fol. 173.

Ma io son di fermo parere, che grandissima è la similitudine, che hà la Giostra moderna col gioco antico, ò sia stato guerriero esercitio, d'alcuni popoli, detti Andabati, ò pur così da certi combattimenti fatti alla cieca; ne' quali si correua à cauallo con l'elmo, corazza, e bracciali d'acciaio, e lancia in mano; perche l'elmo copriua tutto il capo, e gli occhi; come fanno i nostri Giostranti. E di coloro nella forma già riferita così ne parlò Celio Rodigino lib. 11. cap. 11. (*Habentur inter Gladiatores Andabata quoque, qui clausis depugnarent oculis.*) *Giusto Lipsio Saturnal. serm. 1. 2. cap. 12.* (*Andabatæ his proximi. Hi pugnabant ex equis, galea frontem oculosque tecti. Varronis Satyram fuisse scimus,*

mus, cui titulus Andabata.) Cicerone nell' epistola, *ad Trebatium*, (*Sed tu in re militari multò es cautior, qui neque in Oceano natare voluerit, neque Essedarios spectare: quem antea ne Andabata quidem fraudare poteramus.*) S. Girolamo contro Giouiniano: (*Melius tamen est quod dicitur, clausis oculis Andabatarum more pugnare, quàm directa spicula clypeo non repellere.*) Il medesimo contro Ruffino: (*Habetur dialogus apud Græcos Origenis, & Candidi: in quo duos Andabatas digladiantes inter se spectasse me fateor:*) Pausania lib. V. (*Qui mos ætate mea seruatur ab ijs qui Andabatæ appellantur.*) Di questi hauer parlato Martiale lib. 5. Epigramma 25. *Hermes cassida languida timendus*) l'interpretra il sopracitato Giusto Lipsio, il P. Mattheo Radero della Compagnia di Giesù, sopra il detto verso di Martiale, e Thomaso Farnabio.

Chi poi latinamente volesse chiamar questi Giostranti col nome latino di (*Crupellares*) perche vestiti in tutto il corpo di ferro, li direbbe con autorità d'eruditi; perche così li nomina Volfango Lazio (De Repub. Rom. lib. 10. cap. 12. fol. 861. (*Crupellares, toto corpore laminis tecti, vt sunt hodiè in Hastiludijs Germanorum gladiatores, qui Tornizantes dicuntur, pedes congredientes: qui olim mos è Gallia ad Romanos est translatus. Meminit Tacitus lib. 3. & c.*]

Riferita così la prima origine, oue pare esser deriuata vna tale inuentione, venghiamo hora al certissimo principio della Giostra. Scriue adunque Cuspiniano, autor grauissimo, che l'inuentione delle Giostre con lancie à cauallo circa l'anno del Signore 920. Fù ritrouata in Germania nella Corte d' Arrigo primo Imperatore; e da essa si son poi deriuate l'altre fatte in altri paesi. Onde nelle nozze d'Alfõzo Secondo, Duca di Ferrara, e di Margherita Consaga furono fatte giostre à cauallo à campo aperto, che non s'erano più vedute in quelle parti, per la difficoltà d'ammaestrare i caualli secõdo Alessandro Tassone ne' suoi pẽsieri lib. 10. c. 12. Fù ella vna sembiãza di guerra, che mirabilmẽte allettò la vista. Ond'è credibile, che à gl'Imperadori, ed al

Po-

Popolo Romano in tanti suoi giochi magnifici, e ricchissimi sarebbe più d'ogni altro tenuto à sommo piacere, perche la Giostra fù accompagnata da dilettevoli, e curiose inuentioni di Monti, di Tempij, Castelli, Selue, Carri, e Naui, che s'apersero con tuoni, lampi, e fuochi, da quali con mirabile artificio, ed inaspettato spettacolo ne vscirono caualli, e Caualieri con ricche pompe armati.

Fà mentione di questo principio della Giostra, e vi disegna l'anno del Signore 920. Francesco Sansouino nella sua Chronologia del Mondo nel detto Secolo, à f. 48. con queste parole: (Arrigo 1. di Sassonia, detto l'Vccellatore Imp. 90. regna 18. anni. Costui fù primo, che ritrouasse l'vso de' giochi equestri, chiamati dal volgo Tornei, ò Torneamenti.) E Gilberto Genebrardo nella sua chronografia all'anno 932. riferisce anco di più notando, che il sopra lodato Imperatore Herrico primo fù il primo inuentor della Giostra nella Città di Magdeburgo in Germania: (*Curricula militaria, quæ Torneamenta vocantur, & Equestres ludi atque Palestrici tum primum apud Germanos excogitantur ab Henrico Imp. & magna pompa ac solennitate Magdeburgi habentur anno 938.*) E la Città di Madeburgo Città Primaria della Sassonia, detta da i Latini) *Parthenopolis (a Venere Parthenia quæ ibi celebratur.)*

E che in questa Città habbia hauuto la sua prima origine la Giostra, l'afferma anco Lorenzo Bayerlinch nel Teatro della Vita humana littera T. fol. 75. *ludi exhibiti. Torneamentum primum, & ludi Equestres, instituto Henrici primi Imp. à Germanica nobilitate magna pompa Magdeburgi celebrati an. 938. septima Ian.*) Doue ancora và annouerando varie giostre in diuerse Città, sotto varij anni sino al 1487. *Vltimum Vormatiæ.*) E più appresso siegue così: (*Imp. Germani, vt ludendo quoque etiam seria agerent, non minus censuræ motum politicæ, quàm militaris fortitudinis specimini accommodatas ludos introduxere, quos mutuata fortasse voce à prisco puerorum lusu, Troia dicto, Torneamenta quasi Troiamenta dixere, Editus de ijs liber*

no-

nostri volgo singolarissimo quo Ill. Pantaleon in Delicijs suis hæc tenuit.)

Costesse celebrato Herrito Imperatore, non contento d'hauer introdotto il primo vn gioco così nobile, l'ingrandì di diuersi priuileggi, registrati nel volume delle Costitutioni Imperiali, publicati da ..... Goldasto, e stampati in Francofurt nell'anno 1613. à fogli 12 nelle comincianno così. *Henrici II. Imp. Aug. Statuta, & priuilegia ludorum equestrium, siue Hastiludiorum. Statutum in Maideburgo, die Sabathi post Octam Trium Regum, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXXXVIII. in præsentia omnium Procerum, & Optimatum Imperij per Germaniæ, Galliæ, & Sclauorum gentibus coniuratorum, quorum hæc sunt nomina, quos Imperator contra hostes Imperij ordinauerat.*) Fà mentione della detta Costitutione Imperiale il Iurisconsulto Massimiliano Fausto nel suo volume (de' Consigli) *Pro Ærario ciuili, Ecclesiastico, & Militari tempestiui. Francofurti Anno* 1641. *Classe* 16. *Ordine* 1227. *Constitutio de Torneamentis apud Goldastum Tom.* 2. *Const. Imp. fol.* 41.) Deue anco riferisce le seguenti Giostre fatte da diuersi Imperatori, cioè: (*Anno* 1363. *Carolum celebrasse Torneamenta Spiræ. Item Robertum Imp. Spiræ anno* 1043. *Sigismundum* 1433. *&* 1440. *Idemque affirmat Vuitechindus Venustissimus Imp. Henrico Aucupe.*) *Huius certaminis leges refert Baldassar Menzius, & meminit Scipio Ammiratus in Discorsi. Munsterus in Cosmographia lib.* 3. *fol.* 882. *item lib.* 8. *de Cauallaria.*) Di modo, che habbiamo hauere scritto delle Giostre Baldassare Menzio, Scipione Ammirato, Sebastiano Munstero nella sua cosmografia al lib. 3. e nella Cauallaria autori tutti visti dal sudetto Massimiliano Fausto. A i quali s'aggiunge vn libro scritto in lingua Francese, da cui ne formò vn Dialogo H. Pantaleone, ambi citati dal sopradetto Lorenzo Bayerlinch nel suo Theatro dell'humana Vita. E trà i nostri Italiani ne scrisse anco vn gran Raccolto Girolamo Ruscelli di varie Giostre, e Mascherate nobili, fatte in diuerse parti d'Italia da cent'anni à dietro del suo tempo, com' egli

narra

Digitized by Google

narra nel suo discorso dell'Imprese stampato in Venetia nel 1556. à carte 133. insieme con vn suo Ragionamento di Monsignor Paolo Giouio. Il che ho qui notato, acciochè i curiosi se ne vagliano in tali occorrenti occasioni, poiche ben'hò io osseruato, esser pochissimi gli Scrittori Italiani, che habbiano scritto sopra questa così bella, ed ingegnosa materia; onde si vede, che i più numerosi furono gli Scrittori Oltramontani.

Ripigliando adunque il sopradetto filo del discorso, ritorno à dire, che certissima è l'origine della Giostra, come s'vsa à i giorni nostri, nell'anno 920. per Opera d'Henrico primo Imperatore; secondo i precitati antoreuoli Scrittori. Onde deuo qui riprouar la falsa opinione di Tomaso Garzoni nella sua Piazza vniuersale al centesimo Discorso, doue dice, che le Giostre hebbero l'origine da'giochi de'Gladiatori; esercitati da i Romani ne'Theatri; imperciochè in quei crudelissimi giochi, se pur meritano tal nome, non vi si correua à cauallo armato, ma le persone si feriuano fino alla morte à colpi di cortelli, e spade à colpo à colpo; oltre che quelle eran genti viliſſime, com'erano gli schiaui, e i carcerati, per la vita; come si può ben vedere in tutti gl'historici Romani, e precisamente nell'Opere di Giusto Lipsio, Tomo 3. lib. 1. cap. 6. Done rappresenta delineata la figura degl'infami Gladiatori, che à guisa di feroci belue, mentre gli astanti stauano banchettãdo de' lauti conuiti immersi nelle fiamme di Bacco non era marauiglia, che stimauano per gioco vna barbara carnificina degli huomini.

Afferma però bene il sopranotato Thomaso Garzone, che quantunque per legge canonica siano prohibite le Giostre, e i Torneamenti, doue intercenga manifesto pericolo della vita; con tutto ciò quelle però, che si fanno con l'armi rimizzate, e senza i ferri aguzzi per solazzo, e piacer de' Prencipi, son permesse per esercitar la destrezza del corpo, l'agilità delle membra, ed il valore alla presenza de' Signori, e per dar saggio honorato à gli occhi publici della singolar professione dell'armi: e della caualleria.

La-

Digitized by Google

Laonde il P. Molina, dottissimo Scrittore della Compagnia di Giesù, nel suo Trattato *De Iustitia, & Iure, Tract. 3. disp. 3.* prova con l'autorità di *S. Thomaso 22. q. 40. art. 1. ad quartum*, che i Torneamenti, ed il tirar delle canne, se si fanno in modo, che non vi sia pericolo di morte, mutilazione di membro, ò ferita notabile, benche rare volte suole auuenire, sono leciti; attesa la comune vtilità della Republica, che si caua da questi esercitij, rendendosi con essi gli huomini più atti alla guerra: per la difesa delle Republiche, e delle Chiese. E per tal giouamento il sudetto Imperatore Herrico primo istituì le Giostre, cioè per addestrar i Caualieri alla guerra, opponendosi a' i nemici dell'Imperio. (*Quos Imperator contra hostes Imperij ordinauerat.*) come dissi poco sopra allegando il titolo della sua Costitutione Imperiale.

Ed è da notar bene, che il Pontefice Giouanni Vigesimo secondo nelle sue Estrauaganti al titolo 9. de Torneamentis, reuocò vna Costitutione di Papa Clemente Quinto, doue haueua prohibito sotto pena di scomunica il gioco de' Torneamenti, volgarmente detti le Giostre.

Ma il predetto Papa Giouanni Vigesimo secondo à richiesta di Filippo Rè di Francia, e d'altri Signori reuocò la sudetta Scomunica emanata da Papa Clemente Quinto, ed assolue le persone incorse in quella. *Ioannes 22. Papa. Anno Domini 1410. In Extrauag. de Torneamentis in Sexto decretal. Titulo 9.* E così pure siegue Martino Nauarro nel suo Manuale p. 2. Decretal. cap. 15. n. 9. *Quoniam multa Torneamenta, Hastiludia, ludus Troianus, siue Cannarum, vel Virgarum, quibus Equites tecti clypeis ludere solent, aliaque huiusmodi, quæ exercentur, eo adhibito moderamine, quo cedes, & alia pericula caueantur, non sunt illicita, sed potius permittuntur, per Extrauag. 1. de Torneamentis; quod probat Ioannes Maior in 4. Sent. distinct. 15. quæst. 5. Vide ad materiam Accursium ad l. Aquiliam §. qua actione. Parid. de puteo de re militari de prob. per pugnam n. 1. in Tomo 16. Tractatum. Benedict. Carpzouius in Pract. Criminal. p. 3. q. 124. n. 14. & 30.*

Deuo

Digitized by Google

Deuo qui per ornamento di questo discorso, far mentione di varij autori, che parlano della Giostra; e primieramente, Giusto Lipsio Tom. 3. de Militia Romana Dialogo 14. così ne scriue: (*Nostri equites tenuere concursus quosdam ludicros, quos Torneamenta, & Giostra vocant: sed ij ad delicias ferè versi, & oblectamenta aulæ. Si vis de ijs iam ante sæcula aliquot videre quid fuerit, lege Nicephorum Gregoram, & Nicetam Choniatem in Græcorum rebus. Sed hunc maximè, qui floridè, & ubertim descripsit, an depinxit? Otho Frising. Turocinia vocat:*) Giuseppe Lorenzo, nella sua Amalthea Onomastica. (*Hastiludium Hastici, seu Gymnici ludi. Inter quos dicimus Giostra, seu Ciostra, quod Claustris temporaneis obsepiantur. Rb. Hastarius ludus, Giostra, Torne.*) *Hastarum ludus*: *Giostra*; *Contrasto. Boccaccio. Dante.* Dice Francesco Alumno nella sua Fabrica del Mondo *n. 713. Torneamentum, & ludi Equestres, Hastiludia.* Li chiama Lorenzo Bayerlinch nel suo Teatro della Vita humana, littera T. fol. 75.

Hor essendosi riferita l'origine di così nobile trattenimento, e molte cose ad esso appartenenti: rimane à mio parere, ch'io ne apporti alcune nel Paese d'Italia, ed altre parti. Quelle adunque, che han venuto alla mia notitia son le seguenti; se non già con ordine cronologico, almeno quanto m'è stato possibile. Circa l'anno 1420. Si fece vna Giostra nella Città di Fiorenza da Braccio Forte braccio, nella quale interuennero cent'huomini d'arme, e quel che apportò più merauiglia, fù che in quella sola vi si ruppero sei mila lãcie. Scriuesi ciò da Monsignor Gio: Antonio Campano nella Vita del detto Braccio forte braccio, stampata in Perugia nel 1636. f. 202.

Circa l'anno 1431. vi fù vna bella Giostra nella Città di Rimini, la quale così fù descritta da Biondo Flauio (*De Roma triumphante lib. 2. fol. 46. Et Tarquinius Priscus rex tertio loco ludos instituit Troianos, de quibus in Roma instaurata diffusè descripsimus. Virgilius.*

Troiaque nunc pueri Troianum ducitur agmen.

Digitized by Google

De quo ludo Suetonius in Cæsare. Quem ludum retinere ætate nostra pueri nos ipsi vidimus Arimini magnus Carolo Malatesta prastanti doctoq; principe datum. Non autem pueri sed viri luserunt nobiles: qui ad nuptias Galeotti Malatesta ex omni Italia inuitati erant, numero ad triginta in equis desultoribus velocissimisq; singuli arma induti ex corio fabrefacta perpulchrè variis ornata coloribus, ferreum ensem nequaquam acutum manu gestabant, decurrentesque in circuitum galeas in adversantiores factas, & humeros cæsim, inuicem cadebant, & proximum præsco ludus nomen retinet p. o Troiano agmine Torniamen.)

Ne' Poeti anco si possono osseruar le descrittioni delle Giostre, come nel Poema d'Orlando innamorato del Conte Matteo Boiardo al canto secondo, con l'Imprese de' Caualieri Giostranti, e Venturieri in Parigi. Nell' Orlando Furioso di Lodouico Ariosto in più luoghi, ma precisamente nel canto decimo settimo. Torquato Tasso nella Gerusalemme conquistata canto 3. st. 17. canto 6. st. 28. 39. canto 7. st. 86. Gio: Battista Marino p. 2. della Lira. Claudio Achillini. Alessandro Giouanetti, Ridolfo Campeggi nel fine degl'Idilij nelle sue poesie. Diuersi cartelli fatti per Giostra, vedi nell'opere di Guido Casone alle Battaglie Pacifiche. Il Marino nel fine delle sue Rime col cartello del Chiabrera. Tomaso Stigliani nel fine delle sue lettere. Frà Thomaso Caraffa, Domenicano nelle sue Dicerie, e Descrittioni, apporta diuerse Imprese di Caualieri entrati in Giostra, venuti alla presenza del Rè d'Inghilterra, citando il Teatro della Vita humana.

In Venetia si legge fatta vna Giostra nell'anno 1364. per lo racquisto di Candia. In Londra dal Rè d'Inghilterra Riccardo nel 1390. In Mantoua nel 1410. In Venetia nel 1441. 1484. In Norimberga nel 1401. In Ferrara nel 1472. In Vismar d'Alberto Rè di Suetia circa l'anno 1364. In Parigi con la morte del Rè Henrico 2 nel 1559. nell'vltimo di Giugno, come narra Henrico Caterino Dauila nelle sue guerre ciuili di Francia lib. 1. f. 17.

Nel-

Digitized by Google

Nell'anno 1536. per l'arriuo dell'Imperatore Carlo V. in Napoli, si celebrò vna pomposa, e ricca Giostra, dalla sua nobiltà, in così degna occasione: della quale ne fece vna breue memoria Tomaso Costo nell'Historie di Napoli l. 3. f. 139. e Pietro Grauina, nobile Palermitano, nel libro delle sue Epistole latine, stampate in Napoli con questo titolo *Petri Grauinæ Panormitani Epistolæ, & Orationes Neapoli apud Iosephum Cacchium* MDLXXXIX. nell' epistola à Salicetto fol. 156. one dice: *(ludi post hæc apparebuntur Xystici, hastatorumque equitum Cataphractorum concursus, & varia belli simulacra.*

Traheua il nostro sudetto Pietro Grauina la sua nobile origine da Napoli, degli antichissimi Conti di Grauina; *Paulus Iouius in Elogio eiusdem Grauinæ impresæ in fine suorum Carminum, Neapoli anno* 1532. *D. Franciscus Baronius de Maiest. Panorm. lib 3. cap. 3. f.* 112. Ed hoggi questa istessa famiglia è stata insignita qui in Sicilia da' nostri Monarchi di più Posti, e di Principati, cioè di Palagonia, Grauina, Comitini, e Ramacca: e delli Duchi di San Michele, Marchesi di Francofonte, e Conti Grauina.

Fù il predetto Grauina arguto ne' suoi componimenti, onde lodatissimo dal Sanazzaro, e specialmente nell'imprese; onde fù celebre quella, che fece al Marchese di Pescara, Capitan Genenerale de'cauàlli leggieri nel fatto d'arme in Rauenna, portando egli nella Bandiera, vn Targhone Spartano col motto. *Aut cum hoc, aut in hoc.* Deliberando nel combattere ad esempio degli Spartani, che i lor figliuoli douessero portasi così valorosi nelle guerre, ò viui tornar vittoriosi, ò morti ne'lor Targhoni. Veggasi il Vescouo Paolo Giouio nel suo discorso dell' imprese.

Soglionsi anco allo spesso manifestar i giubili da i Popoli nelle nozze de' Prencipi con le pompe della Giostra, e se ne leggono diuerse. Di quella però i curiosi potranno sodisfar il lor genio, che si fece nella Città di Barcellona à Piazza del Borno, ou' interuennero cinquanta Caualieri Catalani. Essendoui in quel tempo Vicerè il Signor Don Hernando de Toledo: degna veramente

d'essere letta per l'apparato, che vi si fece, ed acutezze ne' motti dell'imprese, descritta da Antonio de lo Frasso militar sardo, in vn suo libro scritto in lingua Spagnola, con questo titolo, (Los diez libros de Fortuna d'Amor. Impresso en Barcellona año 1573.

Nella Coronatione dell'Imperator Ferdinãdo, Rè di Boemia, fù sollennizzata in Praga à 26. di Gennaro dell'anno 1527. vna bellissima Giostra di venti sei Caualieri, entrati con ricchissimi vestiti, e nobilissime inuentioni; degna così che fù riferita da Marco Guazzo nelle sue Historie, stampate in Venetia dal Giolito nel 1546. f. 63.

Mi è stata partecipata notitia, e s'afferma da alcuni; che nella nobile Città di Ferrara, vi sia vn Aringo perpetuo fatto di marmo, accioche vi s'addestrino i Caualieri per la Giostra; e si dice, che nella magnifica Città di Bologna, pur si fà ogn'anno questa gloriosa vsanza di giostrare, e ne hò letto vna elegante descrittione di Filippo Beroaldo nella sua oratione latina (*De Nuptijs Bentiuolorum*,) che và impressa nelle sue opere, doue riferisce la Giostra fatta per le nozze trà il Prencipe Annibale Bentiuoglio, e Lucretia figlia d'Hercole Estense, Duca di Ferrara; cominciãdone il sudetto Beroaldo il racconto così. (*Cum omnes lautissimè ientassent itum est agminatim ad hasticos ludos: quos sponsa cum omni comitatu matronali prospectauit, è speculatorio: quod decentissimum in Palatio Senatorio ob id ipsum fieri iusserat.*) E poco appresso descriue così il numero, ed ordine de' Caualieri armati à cauallo à forma di battaglia, col seguito di quei, che portauano le lancie. (*Tres equitum turmæ, totidemque turmarum ductores apparatu magnifico spectabiles forum ingrediuntur. Ordo agminis turmatim euntis talis fuit. Primus Hannibal Bentiuolus equo inuehitur: quē antecedūt equi bellatores eximia magnitudinis aureis tegumētis velati. Circūstāt stipatores cādidati tāquā petitores Magistratum Romanorum. Turmales regali cultu procedunt: ipse armatus fulget in equo. Arma radiantia aureo paludamento conteguntur: pompa prorsus regalis, opulentiæ. Ex altera fori parte irrumpit Franciscus Princeps Mantuanus: qui incomparabili magnificentia omnium oculos in se, ac suos con-*

uer-

uerpis. Praibant lancearij habitu turcarum, de quibus ante dictum est; lanceariis sequebantur biporoxatae cum scorpionibus; equi duodecim sine sessoribus ingenti corparatura deducuntur operti velamentis, quae auro erant purpuraque distincta: quorum fulgor omnes fori partes illuminabat.

Proximi ibant Doriphori, ut ita appellamus, gestatores hastarum bellicarum. &c.

E più sotto vi nota l'ordine della battaglia, la quale era come hoggi si dice, e si suol fare in Palermo, lo Stà fermo.

Ordo hastilici certaminis erat talis. Duo cataphracti è regione collocantur qui in equo immobili sedentes excipierent ictus incursantium: quibus post horae spatium totidem recentes succedere debebant. Haec bellica pugna imago ex militari Romanorum disciplina mihi translata videtur; apud quos Tyrones exercebant ad palum, qui instar bellatoris immobilis excipiebat ictus congredientium. Pugnatum est horis amplius tribus, &c. Delle sudette Giostre in Europa veggasi *Francesco Modio Burgense, in Pandect. Triump de Hastiludys in Germania Tom. 2.* Nella Città di Siena vi fiorì questo bell'vso della Giostra, celebratane vna nell'anno 1574. nella Domenica di Carneuale, nella quale vn Caualier Senese, sotto nome del Caualier Ferma Fede, fece per impresa vn Lucchetto di ferrar le valigie, col motto *Patet vni*. Volendo egli dire, che il cuor suo, non poteua essere aperto se non à quella Donna, della quale egli era amatore; come riferisce Gio: Andrea Palazzi, ne' suoi discorsi dell'imprese, stãpate in Bologna nel 1575. fol. *114.*

Nella Spagna parimente trà gli altri nobili giochi esercitati da i più splendidi Caualieri, oltre quelli de' Tori, delle canne, e Tornei, che sono viue rappresentationi, ed imagini di guerra, de' quali si può dir con Lucretio:

Belli simulacra cientes: hà generosamente fatto mostra questo più glorioso della Giostra, vno de' quali meritò i donuti applausi in Toledo nell' anno 1512. eseguito à ristoro del Rè, che trouauasi grauemente infermo, del quale scrisse il Gomesio: *Aulica iuuentus, quo Regem graui morbo affectum exhilararet, ludos militares, (quos vulgo iustas appellant) sumptuosè, & splendidè apparat.) Aluarus Gomecius*

cius de rebus gestis Francisci Ximenij Archiep. Toletan. Tomo 1. Hispan. Illustr. fol. 1064. Andreas Bosch. in libro, cui titulus, Titols de Cataluña, impress. Perpiniani 1628. f. 569. In Barcellona, città primaria di Catalogna, se ne legge alcuna memoria de' tempi antichi, ma ne' moderni è famosa quella; che si vide douendosi partir da essa città, la santa memoria del Rè Filippo Quarto, e per dar maggior honore alla festiua, pōpa fù pregato il Rè, ch'egli medesimo si degnasse d'entrar nel numero de' Giostratori; al che acconsentendo con la sua Real clemenza accresendo più gran giubilo a i suoi spettatori vassalli nel farsi maestoso spettacolo di sè stesso, vi comparue prima, ma però mascherato, poscia nell'entrar del campo gettādo la maschera, che à guisa di nebbia ingōbraua il regio, e maestoso volto, scoprendosi come vn lucido Sole, n'hebbe il meriteuole applauso d'vn affettuoso Viua; e quiui giostrò con maniere così leggiadre, ed anco industriose, che degnamente acquistò il premio della più destra lancia, e del migliore, e più magnanimo Heroe d'armi. E l'Infante *Don Carlo*, dal retto giuditio delle Dame, alle quali appartiene la sentenza delle cose più belle, meritò il premio del mas Galano. (*Luca Assarino nelle Riuolut. di Catalogna lib. 1. f. 33.*)

Parmi quì ancor conueneuole dar qualche saggio dell'Armatura del Caualier Giostrante. La quale hà molta somiglianza con quella, che vsauano gli antichi soldati Romani, i quali nelle guerre soleuano portar vna gran lancia alla man destra, e lo scudo alla sinistra. Haueuano coperto il corpo d'vna camiscia di maglia di ferro fino a i ginocchi, come i giacchi, co i bracciali, guanti ferrati, schienieri, e celatoni attacciati con vn gran pennacchio. I lor caualli erano allo spesso armati di lame di ferro poste per ordine, ò vero di maglie, come pur si faceuano le corazze, e giacchi del tempo passato. Ed in tal guisa lo descrisse Guglielmo Choul nel suo libro della Castrametatione de' Romani à f. 29. e ne apporta la figura cauata da vn'antichissimo marmo. Si conferma con quei soldati, che gli antichi chiamarono

col

Digitized by Google

col nome di *Catafracti*, ò *Clibanarij*, appresso la natione de' Parthi, che andauano alle guerre tutti coperti di ferro, e così anco i lor Caualli: come si legge in Quinto Curtio lib. 5. Ammiano lib. 16. Cornelio Tacito lib. 1. Hist. & altri autori citati da Giusto Liptio lib. 3. de Militia Romana Dialogo VI. *Celius Rhodiginus lib. 22. cap. 31. ex Liuio lib. 35. Alexand ab Alex. lib. 6. cap.* 22. Alexandro Tassone ne' suoi pensieri. lib. 10. cap. 11.

Si vede però la corazza, l'elmo, e la lancia nelle medaglie antiche in quei, che correuano ne' giochi olimpici, nella terza medaglia Siracusana di Hierone, apportata da Vberto Goltzio alla Tauola 13. oue si vede vn'huomo armato di celata, corazza, e lancia sopra vn cauallo in atto di correre, che era chiamato Celete; secondo il Goltzio sopracitato, Pindaro ode 1. Olymp. Celio Rodigino lib. 22. cap. 31. Alessādro d'Alessandro lib. 5. cap. 8. ed altri appò Thomaso Dempstero nell'Addittioni à Gio: Rosino nell' Antichità di Roma lib. 5. cap. 24. *Ed in altre medaglie greche, e latine d'alcune Città di Sicilia, hò pure osseruato la medesima armatura.* Filippo Paruta nella sua Sicilia Illustr. fol. 132. n. 19. Mirabella f. 136. n. 11. d'Agatocle.

Ma però la forma tutta intiera d'vn Caualiere armato, come si costuma nella Giostra, la riferisce, e descriue in figura Cesare Vecellio nel suo curiosissimo libro de gli habiti antichi, e moderni di tutto il Mondo lib. 1. fol. 56. cauata da vna tauola d'vn certo Giorgio, che al suo tempo quasi passaua due cent' anni. E stà egli in piedi tutto armato con la celata aperta, tenendo alla destra la lancia di corso, ed alla sinistra la spada.

Il modo poi come si veste il Caualiere Giostrante, viene puntualmente descritto da Antonio Ansalone Messinese nel suo Caualiere al lib. 2. f. 65. cioè, che volendo publicamente comparire si calzerà lo riuale di coio bianco, con le sue puntette, ò sproni di ferro nella parte di dentro, si come sopra la sola di esso si trapunterà vn coio camoscio per consentire con quei lauori de gli orli della staffa, e con la so-

Digitized by Google

foletta di dentro, per tener i piedi nelle staffe più sicuri, e più saldi. Vestirà vn giubbone di camoscio, ò di cannauaccio ben trapunto, e pieno di bambaggia, sopra del quale riposerà vn collarino di velluto, largo mezzo palmo, pieno di molle, e sottil lana. Il Caualiere per molti giorni non si metterà adosso altre arme, che la goletta, petto, schiena, & i bracciali, de'quali il destro sarà vn poco tagliato, per non dare impedimento nel porre la lancia in resta; con la quale è bene, che si assuefaccia, per prender il tempo della resta. Dopo, che in tal guisa per molti giorni si sarà vsato con le armi sudette, armerassi la Celata, il bauarone con la sua guardia congiunti insieme con due viti; la gran pezza, la panzetta, accoppiate pur con le viti; gli scarcelloni all'antica con tre, ò quattro lame in giro al petto si assibieranno; la guardia si vnirà con la sua vite, e se in vece di guardia vorrà mettersi vna rotellina d'acciaio potrà farsi. Il guantone alla mano sinistra, e s'accommodi la fascia di corame, la quale stà inchiodata nella falda del petto dell'armatura, passãdola di sotto l'allaccerà nella falda della schiena di esse armi, e si tirerà bene per non salire l'armatura, e col moto del corso per non impedire la vista; la faldiglia, sarà postá à suo verso. Al fianco cingerà lo stocco dorato, ò inargentato. La destra mano, essendo difesa dall'arandella, la vestirà con semplice guãto, pure non si prohibisce il guarnirla di piastre di ferro, ò di maglia. Finalmente i colli de gli sproni saranno più lunghi dell'vso ordinario, e si porranno al luogo loro: Ed in quell'istesso modo, ed ordine, che in casa vestirà l'armi, facesse anco in Caualiere nella lizza, per proua, così per meglio assuefarsi, come ancora per non cadere in alcun difetto di brutto mouimento, di vita, ò di lancia. Per la qual cosa conuiene al Caualiere per molti giorni di non correre altrimente armato di tutte armi, prima d'essersi esercitato nel sudetto modo, incontrando vn cappello, ò vero vn morione. Tutte queste cose descrisse il so pracitato nobile Ansalone, circa il modo del vestito d'armi, e gli altri auuertimenti con le regole da vsarsi nel ben correre,

re,

Digitized by Google

[illegible] riferiti dal medesimo diligente autore, acciò sino da i Caualieri accuratamente letti, e considerati; à i quali rimetto i sauij professori di così nobile, ed vtile esercitio. Compiacciasi quì il curioso lettore di leggere la seguente digressione.

Veggonsi entrati in campo aperto i Caualieri, e tutti coperti di fino, e rilucente acciaio; doue facendo vera mostra, e pompa de lor coraggio, si drizzano due di essi al destinato aringo; nel principio del quale comparendo vno, e l'altro alla prima linea della Lizza, formano à loro stessi quasi raddoppiate sì, ma volanti statue di gloriosi Campioni di Marte ad esempio dell'antiche Statue Equestri, inalzate da' Greci, e Romani. Quindi spinti da veloci Corsieri, serrando prima la visiera dell'elmo, si donano al corso, maneggiando fortemente la lancia in aria, come auuerti il Tasso, cant. 3. st. 17.

Porta si salda la gran lancia, e in guisa
Vien feroce, e leggiadro il giouanetto,
Che raggiunge [illegible]
Che sia guerriero infra gli scelti eletto.

Ottengono gli applausi nella fortezza della positura, destrezza nel portamento della persona, e nella bell'aria, con cui vibrano alla destra la temuta lancia. Così pur nel coraggio, e proportione dell'arresto, e nell'accortezza, e costanza dell'incontro, colpiscono l'armi nemiche in vna pacifica battaglia, perche si rompono in quelle, e perche ancora mostrando cauar il sangue dall'altrui vene, ne appaiono i segni delle ferite, additate da vn rubicondo colore, che porta sù la punta della lancia, in vna piccola spogna, dentro coronetta di pungente ferro. Si muoue al corso per la prefissa meta, eccitato dalle sonore, e guerriere trombe, non meno à quelle simili de' caualli, co' quali sfidano anch'essi, e porgono animo alla tenzone: così celebrati dal Tasso, nel suo Rinaldo c. 2. st. 30.

Col nitrito i nemici à fera guerra
Sfida, e co' piè fa rimbombar la terra.

Mentre il forte combattente s'accende pure alla vittoria

dalle focose narici del suo bellicoso corridore; che battendo con le zampe la terra, sembra che ancor s'adopri ad atterrar gli oppositori del suo proprio signore, sostenuto sù 'l dorso, insuperbito al pondo di nobil personaggio, come di quello dell'Imperator Domitiano cantò Statio: (*Magnoque superbit pondere.*) Ed il mio compatriota Francesco Balduccinelle Rime Heroiche al Signor Duca di Bracciano.

Quel cui reggea il bello mano il dorso,
Del nobil peso insuperbir parea.

E di più brillando dell'acclamationi, che s'alzano da gli spettatori nel Teatro al suo reggitore. (*Virgilius libro 3. Georgica.*)

Tum magis blandis gaudere magistri
Laudibus, & plausu sonitum ceruicis amare.

E ne hà raggione, atteso, che porta esso il capo armato di risplendente metallo, per ischermo d'impensata ferita, e da quello fino à i piedi gli fà pretioso ornamento vna lunga veste communemente Prepunta appellata, e questa di finissimo drappo, e riccamente contesta d'oro, d'argento, ed altri fregi; e pure simile al colore, che hà sortito il suo Caualiere. E bene à sì generoso Destriero tanti honori si deuono, perche à tal fine da gli antichi Sauij ne' Giochi Consuali era circundata la sua testa di fastosa corona. (Scaliger in sua Poetica lib. 1. cap. 28.) E questo principalmente per la velocità del suo corso, in tal guisa, che l'occhio humano non può fermar le sue pupille al suo gran volo. (*Silius Italicus li. 11.*)

Ante suos it victor equus, currisque per auras.
Non solum ante alios, sed enim, mirabile dictu,
Haud vlli durant visus aequare volantem.

Onde cantò il Preti.

Figlio de l'aura, emulator de' venti,
Cursor velate, e velator senz'ale?
Di cui vola più tardo alato strale,
Volan per l'aria i fulmini più lenti.
Lo tuo corso à mirar corro a le genti,
Ma per seguir tuo corso occhio non vale.

La splendidezza de' Romani, e de' Rè di Persia, fù veramente famosa negli abbigliamenti de' caualli, e con particolar

colar decoro nelle ricche vesti di quelli; e molto più à i cauallieri Vincitori presentate. (*Equites victores. Phaleris decorati notat Plinius lib. 37. cap. 12. Gellius lib. 5. c. 5. Liuius lib. 44.* Vno di questi fù il nostro Aristo, Caualier Palermitano, che haueua in gran pregio, e diletto di tener i più scelti caualli, e riccamente portarli, e come vincitor nel corso. Onde furono quelli armati, ed addrizzati tanto nobili, e di gran conto, che dalla rapace ingordigia di Caio Verre, Pretore di Sicilia, gli furono tolti à forza. (*Cicero in Verrem orat. 4. Has Phaleras . . . quam olim item Nobiles ab Aristo Panormitano.* Hor qui s'accenna vna breue digressione delle Glorie del cauallo, delle quali s'accenna solo, che perciò ne và impresso vn'intiero volume di Pasquale Caracciolo; che sia stato coronato d'alloro, e cinto il petto d'aurea corona dell'Imperator Domitiano. (*P. Famianus Strada lib. 2. Prolus. 1. Academ.*) Che le sue statue furono immortalate ne' marmi, e ne'bronzi. (*Statius de Equo Domitiani.*) Che al gran Carro del Sole, ve ne assegnarono due, Etho, e Piroo. Come luminosi, ed ardenti: Come guerrieri al Carro di Marte; come leggiadri, e snelli à quel della Luna; come veloci à quel dell'Aurora col Pegaso alato, e questo, come geroglifico della Fama, e che sgorgando il fonte delle Muse sù la cima del Monte Parnaso, feconda gl'ingegni de'Poeti à cantar gli heroici fatti degli huomini illustri. Egli hà meritato le lodi d'eleuati Scrittori nel follcuare in alto l'aspra, e forte ceruice, nell'emolatione degli animosi, e prodi Capitani, nella viuacità del'ardire, nell'increspar con feroce vaghezza le rigide chiome dell'inarcato collo, e maggiormente quando nell'ampiezza delle spalle, nella prontezza al sofrimento degli sproni, e nella natiua docilità à qualunque regola di perito Maestro (*Statius loc. cit.*) H. Marino nel primo Epitalamio.

Ringhia il destrier del Tago empiuto il tergo
Di barbarico sello, auuiua il crine
Di duplici d'oro, e pien d'orgoglio scote
Di feroce ti penne ombroso il capo.

E giunge à tanto, che qui in Palermo l'esperienza gli apprestò indicibili applausi, mentre dalla Palermitana Nobiltà è apuezzato à tante, e tante arti in varij palleggiamenti, che vsa certamente auanza, e s'inalza all'ammiratione di tutti all'hora, che giunto col Cauallo al Teatro alla presenza dell'Eccellentissimo Sig. D. Gio. Pacheco Duca d'Vzeda Vicerè, &c. che hoggi felicemente gouerna, abbassa, e piega co'l ginocchio inchinando à terra la testa in segno di riuerentia.

Chi non ammira, che anche bruti dotati di tal natural istinto, che si della alla pugna al suon bellicolo delle trombe, ed al giuoco ruberò dell'armi, hanno ancor di portarsi al cimento. Così esprime il Tasso canto 6.

Qual per colle, ò per piano orma non lassa
Di piè veloce, e di leggier sembiante
Non sente il corso, e non ne segna il passo
Tal'hor sul dorso d'vn'instabil fune
Ne vien portata, e non v'inciampa, ò cade
Tal'hor ne l'arme vincitrici, e belle
Ode il suon di tromba, ò lusinghe
Ad ogni, cui la fa tremare, e volge
Già la briglia l'aringo, e'l buon destriero
Per l'herbe alte, e per mezzo de le

Dubo il Tasso, come osserua Scipione Gentile nelle sue annotationi, non solo hebbe riguardo alla proprietà del cauallo, ma ancora alla consuetudine, la quale hà tanta forza in essi, che li fanno fino à sognar la battaglia, e l'aringo, come pure l'affaticar le membra, e se presenti si fossero, e contendessero della palma, ed in ciò à lui gli diede il Poeta Lucretio, e Valerio Flacco nelle Argonaut.

L'artificiosa splendidezza dell'armi, di cui si mostra il Caualier Giostrante, che riluceno à guisa di terzo cristallo, e per l'artificio del più fino acciaio, tira à sè ogn'occhio alla marauiglia. L'vsanza di quest'armi è mostrata per l'antichità, come vsata da i primi Guerrieri del mondo nella Troiana battaglia, e particolarmente lo scudo, e l'elmo da gli Egitij, le lancie, e i dardi Etolo, figlio di Marte. (*Polydorus Virgilius de rer. inuent. lib. 2. c. 25. Diodorus Siculus de Filippo Macedon.* L'antichissimo Poeta Homero poeticamente accennò l'armi d'Achille battute, ed improntate da Vulcano à preghiere di Thetide, sua madre, cioè lo scudo, il corsaletto, ò vero vsbergo, e l'elmo diffusamente celebrati, e descritti da Homero nel decimo ottauo della

sua

Digitized by Google

fra Greci. Onde poi che venne quella gran contesa trà Aiace, ed Vlisse, per l'acquisto di quelle, nobilmente cantata da Ouidio nel decimo terzo dalle sue Metamorfosi, anzi dell'Hasta d'Achille vola celebrata la Fama con le penne di più Scrittori. Ad imitatione delle quali anco Virgilio volle, che lo stesso Vulcano nelle fucine di Mongibello fabricasse ad Enea, figlio di Venere le sue armi; e queste son lodate dal Poeta per lo splendore, e scintillanti à guisa d'vna cerula nebbia, che sollevata in alto da i raggi del Sole, suol da lungi mostrare il suo focoso splendore, accresciuto da i fulgori di quel gran Pianeta. (*Virgilius lib. 8. in fine.*)

. . . . *Quales ignea tempestas*
Solis inardescit radiis longeque refulget &c.

Ed il Tasso nel canto decimo sesto, st. 28.

Sì l'Asta, ò fusse di trombe, ò tuon di tromba
Acciar.

E nella st. 29.

Tal si fece il Garzon, quando repente
De l'armi il lampo gli occhi suoi percosse,
Quel il guerriero, quel si fece ardente
Suo spirto à quel fulgor vivo, e stesso.

Così Statio assai prima del Tasso, descriuendo Marte per la guerra frà i due fratelli, Eteocle, e Polinice nel Regno di Tebe, mostra trà l'armi di quel nume della guerra più d'ogn'altra così lucido l'elmo, talmente, che pareua hauer per cimiero vn'ardentissimo fulmine. *Vincenzo Cartari nell'Imagine di Marte f. 325.*

E come nota lo Spositore de' sopradetti versi del Tasso, l'imitò il Poeta da Ouidio nel decimo terzo, in cui si vantò Vlisse d'hauer con lo splendor dell'armi tirato Achille fuor del serraglio del Rè di Lidia. Ma tutti son riuoli derivati dal gran fonte d'Homero, che nel nono dell'Odissea, attribuendo all'armi d'Achille vna nouà luce, vn suono orrendo, vn tremolar nelle Creste del Cimiero, e più fulmini risplendenti dallo scudo. (*Apud Scaligerum in Poetica:*)

Continuò nouus ex oculis effulsit, & arma
Horrendum sonuere: tremunt in vertice cristæ
Sanguineæ, clypeique micantia fulgura mittit.

Digitized by Google

che Io imitato da Virgilio nel settimo per l'elmo di Turno, su l'elmo, e cimiero di cui mentita apparisce la mostruosa chimera, che à guisa d'vn Etna ardente dalle aperte bocche versaua i fulmini del suo valore.

Ipse inter primos præstanti corpore Turnus
Vertitur, arma tenens, & toto vertice supra est:
Cui triplici crinita iuba galea alta minatur
Sublimem, & rutilis effundit faucibus ignem.

Ed il Tasso nel nono canto alla stanza 25. chiamò il Soldano, che su l'elmo ostentaua vn fier serpente, che diffondeua vna gran fiamma nel fumo.

Forma il Soldan sul l'elmo horrido, e grande
Serpe, che stringa, e'l colla sinistra
Sù le squadre s'inalza, e'l capo spande.
E pien di sdegno le fauci orride
Par, che tre lingue vibri, e che fuor mande
Liuida spuma, e che'l suo fischio s'oda:
Et hor, ch'arde la pugna, anch'ei s'infiamme
Nel moto, e fumo versa insieme, e fiamme.

In somma è basteuole il dire, che à tal fine accennarono i Poeti, che l'armi d'Enea fosser temprate, e distese da Vulcano, perche le cose de gli Heroi son degne di man maestra non solo, ma sourana. (*Vt cælestia dona armis opus. Virgil. lib. 8.*) Onde quel maggior Fabro sollecitò i ministri della sua Fucina, Sterope, Bronte, e Piragmone à tralasciar ogn'altra opera di lauoro già cominciata: perche douendo armarsi vn più forte, e valoroso Capitano (*Virgilius libro*

Talibus cunctos inquit, captosque auferte labores
Acmonai Cyclopes, & hoc aduertite munus,
Arma acri faciendæ viro, nunc viribus vsus,
Nunc manibus rapidis, omnis nunc arte magistra
Precipitate moras.

E però già perfettionata la gran massa dell'armi, con mirabile artificio son distintamente riferite dal Poeta, mentre v'introduce Venere, che appese ad vna quercia le donò al suo Enea; onde egli non satio di vedersi fatto degno d'vn tanto honore, d'vna in vna l'andò osseruando; ammirò l'elmo terribile, la finezza, e viuacità del Cimiero, la fatalità

della

Digitized by Google

della spada, lo splendore della corazza, e dello scudo, l'acutezza dell'hasta, e tutte l'armature del corpo. E par chiaramente, che lo stesso Virgilio versò i torrenti della sua facondia nel sublimar la lucida eccellenza dell'armi portate de' Caualieri Troiani, e specialmente di Pallante, pigliando l'ingegnosa comparatione dell'amorosa Stella di Venere, all'hor, che si vede sormontar bagnata dall'Oceano, e sgombrar dal Cielo le tenebre della notte.

Inde alij Troiæ proceres, ipse agmine Pallas
In medio chlamyde, & pictis conspectus in armis
Qualis vbi Oceani perfusus Lucifer vnda,
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes,
Extulit os sacrum Cœlo, tenebrasq; resoluit.

Oltre il lustro di quest'armi, entra in gran parte la bellezza del Cimiero, che spogliando di pretiose penne i più singolari augelli, hor del Pauone, dello Struzzo del Cigno, ed altri; anzi togliendo al mare le perle, i coralli, ne forma vna grande, e maestrosa Cresta, e spesso al costume più moderno nel quale è più cresciuta la pompa, e la ricchezza s'intrecciano in varie, e dilettose maniere d'inuentioni, che s'alzano in certe quasi dissi capricciose, e superbe machine, che si drizzano, e solleuano in aria. Di queste varie cristate penne de' Cimieri s'impiumò l'heroica penna di Virgilio in più luoghi. lib. 3. & 9.

Armati ferro, & cristas capita alta corusci.
Et conum insignis galeæ, cristasque comantes.
Cuius olorinæ surgunt de vertice pennæ.
Claudiano. *Quod picturatas galeæ iunonia cristis.*
Silio Italic. l. 2. *Galeamque coruscis.*
Subnixam cristis, vibrant cui vertice coni
Albentes niue tremulo nutamine pennæ.

Che però quest'Elmi in tal guisa ornati da più nobili personaggi, furono solamente inalzate da i Prencipi, ne poteuano a niun conto portarsi dall'infima gente. (*Cassaneus in Catalogo Gloriæ Mundi p. 1. Consid. 38. Conclus. 23. & 49.*) Chiudo questa digressione con l'ingegnosa metafora sù le capricciose penne de' Cimieri, che leggiadramente vsò l'acuta penna del Signor Baldassare Pisani, le dieui poesie volano

sano con degnissima fama per tutta l'Italia, da Napoli, sua patria: in vn Sonetto al Signor Marchese di Pescara, Don Francesco Maria d'Aualos.

Germe d'Eroica stirpe, e spiega in tanto
Soura l'Elmo guerrier Bosco pennuto.

Questi sono gli ornamenti de' magnanimi Caualieri, che per non marcir nell'otio, si fanno strada all'acquisto della virtù militare, imitando fra gli antichi Heroi il sempre famoso Achille, il cui maestro nell'arte della guerra fu Chirone, instruendolo da i primi anni della sua giouentù; onde sublimemẽte cantò il nostro gran Cigno d'Oreto, Mõsignor D. Simone Rao, Vescouo di Patti, nel Sonetto al Signor Conte di Melgar, hora Almirante di Castiglia.

Sudò in palestra, e tù destrier Pelide
Maturò ne le selue il fior de gli anni.

Son queste presenti Giostre, viui simulacri delle vere guerre. Sono Scole della giouentù ne gli esercitij caualleresch. I premij, che si ripartono in questi, se ben pochi al loro merto, sono stimoli alla speranza de' maggiori, e più pretiosi. Basta, che nelle Giostre al miglior Caualier vincitore ne' più lodati colpi, tocca nelle publiche caualcate il luogo della spalla del Prẽcipe, che qui in Palermo rappresentando Real persona è il Vicerè Costume antico, perche [illegible] Orlando, rinouandolo nel suo poema [illegible] di lui, ne fece honoreuole memoria al canto 17. st. 112. doue il trionfante Giostratore dal Re fu posto à suo lato.

Quel RE cortese incontro se gli leua,
L'abbraccia, e bacia, e à lato se lo pone.
Nè gli basta onorarlo, e dargli lode,
Che vuol, che'l suo valor per tutto l'oda.

Mà tẽpo è già, ch'io referisca il Re il costume della Giostra nella nostra Città di Palermo, Reggia della Sicilia; imperoche nell'Historia scritta da Hugone Falcãdo, stampata in Parigi nell'anno 1550. de' fatti occorsi à i due Guglielmi Rè di Sicilia, il Malo, ed il Buono, circa gl'anni 1166. essendo il citato Historico contemporaneo dell'vn e l'altro Rè, si legge,

ge, à f. 46. & 47. che Maione Almirante del Regno di Sicilia, volendo tranquillar le seditioni della Calabria, ed altri luoghi del Regno di Napoli, pur commossi, vi mandò da Sicilia Mattheo Bonello, nobile Siciliano, giouane ben'affetto in quei paesi, e molto stimato; in cui concorreuano per doti di natural bellezza, e gagliardia di forze, ricchezza di stati in Sicilia, e liberalità verso i soldati, onde da essi tenuto in gratia, ma precisamente, che il medesimo Bonello, non era à niun secondo frà gli altri nobili Caualieri esercitati ne' Giochi delle Giostre. *Et in Equestribus ludis, quæ vocât Hastiludia, nemini posthabendus militum sibi gratiam, magnumque nomen pepererat.* Dice il sopracitato Hugone Falcando.

Hor che questo Mattheo Bonello fosse stato nobile Siciliano, l'afferma il Fazello Decade 2. lib. 7. cap. 4. fol. 452. *Mattheus Bonellus genere Siculus, nobilitate insignis*. E così pure scriue Thomaso Costo nell' Annotationi all' Historia di Napoli del Collenuccio lib. 3. f. 75. Gio: Battista Caraffa f. 63. e Gio: Antonio Summonte f. 931. nell'Historie di Napoli; e si raccoglie parimente dal sopra lodato Hugone Falcando f. 57. Anzi habbiamo nell'antiche memorie, che questa famiglia Bonella nell'anno 1094 hauesse posseduto vna Chiesa di San Lorenzo in Carini, terra diece otto miglia lontana da Palermo come anco la Signoria di Caccamo, non molto discosta da essa. *Abbas Pirrus in notit. Eccles. Pactens fol. 389. D.* Agostino Inueges nell' Hist. di Caccamo lib. 3. cap. 1. §. 3. f. 115. *Pirrus in Notit. Eccles. Panor. f.* 105.

E pur si troua in vn Priuilegio dato dal Conte Rogiero alla Chiesa Maggiore di Palermo, sottoscritto, vn Riccardo Bonello, e particolarmente lo stesso sopra celebrato Mattheo Bonello, come habitatore di Palermo, lo descriue l' historico Hugone Falcando fol. 63. 64. & 69. e similmente nell' anno 1129. nella coronatione del Rè Roggiero in Palermo, si legge hauerui interuenuto trà l'altre nobili famiglie Palermitane de'Filingeri, Chiaramõti, e Carauelli, Amfrido Bonello secõdo Inueges Tom. 3. Annal. Paler. fol. 188. Pirri in Chronolog. Reg. Sicil. Cose tutte, che prouano questa famiglia

Digitized by Google

Bonello essere stata habitatrice, e Cittadina di Palermo,

Hor essendosi già mostrato, che quel nobile Palermitano Matteo Bonello era peritissimo nel Gioco della Giostra nel tempo de' due Guglielmi Normanni, e Rè di Sicilia, possiamo dire, che vn così nobile esercitio sia stato introdotto in Palermo da i Principi, e Rè Normanni, imperoche scriue il Fazello *Decade 1. lib. 8. cap. vnico de Panhormo fol. 173.* che innanzi la Fortezza del Real Palazzo Palermitano, vi era vn' Attrio à forma di Teatro ampio, e spatioso, doue si faceuano per ordine de' Rè i Giochi, e spettacoli publici, come anco le concioni al popolo, cioè i Parlamenti. Il pauimento del qual Teatro era fatto di marmo, ed il muro verso mezzo giorno, che lo circondaua, era di grandissimi sassi quadratile-dificato, e mostraua vna bellissima antichità di Palermo. *Ante Atrium* dice il Fazello, *Atrium erat vernaculè sala olim, sed atate sala viridis, dictum, amplum, spatiosum, quod ad Ludos, spectaculaque edenda, ac Regis conciones ad populum habendas Theatri vsum prebebat. Locus, & Pario lapide constratus, & muro circumseptus: quem à meridionali latere per tot annorum spatium quadratorum ingentiumq; saxorum compagine ab imo ad summum vsque procedēte perstantē..... integrum planè, ac Vetustatis Panormitanæ insigne tota vrbe admirandum vestigium, &c.* Questi Giochi, e spettacoli publici, che sijno stati celebrati da i Principi, e Rè Normanni, entro il Theatro del loro Regio Palazzo in Palermo, si và manifestando dall'historie; imperciochè Roggiero, Conte di Sicilia nell' anno 1112. fù il primo Caualiere armato d' armi bianche da capo à piedi, con gli sproni, e sua lancia in mano, spada al fianco, ed elmo in testa con sue penne al cimiero: come appare dalla figura, che ne apporta D. Agostino Inueges nel Palermo Nobile, Terzo Tomo degli Annali al detto anno 1112. fol. 163. in cui si vede vn Caualiere armato in tutto il corpo, e con la Lancia in atto di Correre à punta d'arresto in giostra; onde in detto anno, dice l'Inueges, che incominciò ad introdursi nel nostro Regno, questa nobile Caualleria. E pure anco riferisce il citato autore all' anno 1135.

fol.

Digitized by Google

fol. 213. vn' altra simile imagine di Tancredo, e Rogiero, figli del Rè Rogiero, nell'istessa forma di corso con la Lancia in resto, come si vede nella seguente figura.

ED io affermo, che le otto Targhe, ò Scudi grandi, fatti in forma curua, con l'insegne Reali di fuori dipinte; i quali si veggono sin' ad hora appesi al muro infrontispicio de' Tumoli de' Rè di Sicilia, nella nostra Chiesa Metropolitana di Palermo sijno di quelle Targhe, che costumauano di portar nelle Giostre. Due delle quali sono cō lo scacchiere, insegna de' Rè Normanni, due con l'Aquila de' Sueui, e 4. con le due Aquile in mezzo delle Tre Barre de' Rè Aragonesi; poiche antichamente in vece della guardia al braccio sinistro i Caualieri giostranti, portauano vna rotellina di acciaio, come riferisce Antonio Ansalone nel suo Caualiere, impresso in Messina nell' anno 1629. al libro secondo della Giostra f. 62. onde ne' tempi più antichi portauano imbracciata vna gran Targha di legno così forte, otto delle quali già sopra ricordate, si conseruano intie e per corso di moltissimi anni, e quel, che più si reca à marauiglia è il vederui ancora parte del coiro, che per entro v'entraua il braccio del Caualiere. Di queste Targhe veggasi Filiberto Campanile nel suo libro dell'Armi, & Insegne de' Nobili, in Napoli nel 1618. f. 9. cap. 4. Il che si và da me confermando, perche leggo nell'historia di Napoli, scritta da Gio: An-

Digitized by Google

tonio Summonte al Tomo secondo lib. 4. f. 158. che nell'anno 1258. à 9. d'Agosto, giunto da Costantinopoli in Bari, l'Imperator Baldouino, che veniua da Venetia, ritrouandosi Manfredo Rè di Sicilia, e di Napoli, l'andò ad incontrar, e portatolo in Barletta, riceuendolo cortesissimamente con degni apparati, e banchetti conueneuoli all'vno, e l'altro signore. Ma per dargli maggior contento, fè metter in ordine vna Giostra, facendo promulgar vn Bando, per tutte le Città del Regno, che quel personaggio comparso in Giostra, portatosi valorosamente, oltre l'acquisto della gratia del *Rè*, guadagnarebbe dignissimi premij. Ed, acciò che i Caualieri fosser posti in ordine, fè publicar le giornate prefisse al fin d'Agosto e principio di Settembre; onde fur per quell'effetto eletti dal Rè quattro *Mantenitori* i meglio reputati, e furono il Conte di Biccari, ò come scriue vn'altro autore, il Conte di Tricarico Messer Gioffredo di Loffredo, e due *Siciliani* Signor Tancredi di Vintimiglia, e Signor Corrado di Spadafora, come scriue il Costanzo nell'istoria di Napoli; e Matheo, Spinelli addotto dall'*Inueges* nel Palermo Nobile à f. 677. vi aggiunge molti Caualieri Napolitani. Quindi posta in ordine vna bellissima lizza fuori la porta della Città al riscontro del Castello, eretti i Palchi ben'adaggiati per le Dame, e Caualieri, stando l'*Imperatore* col Rè Manfredo sù la loggia del castello, con tutti delle loro Corti, venne vn'Araldo coperto d'armi, e di Tarchetta, sopra vn bel Corsiero liardo rotato, imbardato di splendidissimo Acciaio, seguito da i Signori Mantenitori, con lo stendardo *Reale* in mano, accompagnato da otto Trombettieri, e giunto alla presenza de' principi, fatto vn gentile inchino, à suon di trombe publicò eg'i essere il *Rè* d'armi d'esso Rè Manfredo. Proposè poi, e publicò ad alta voce la *Disfidà* ad ogn'vno, che prouar si volesse all'armi quei Signori Mantenitori; perche oltre l'acquisto della gratia del Rè, ne riporterebbe in premio pretiosi doni. Ond'essendosi per prima bandita la Giostra da farsi per tutta la Città, molti Caualieri si ragonarono in Bari con le loro armi, e Tarchette; onde nel giorno di San-

Bar-

Digitized by Google

Bartolomeo, comparuero ventidue Vomeri, e si diè principio alla Real Giostra in Barletta. Tanto riferisce il suomonte sopracitato con l'autorità d'altri antichi autori da lui apportati. Dal qual racconto, ritrouando io nell'armi de' sopradetti Caualieri giostranti, due volte descritte le sopradette Targhe, simili à gli scudi, imbracciati da quelli, posso ben affermare, che le nostre otto Targhe con l'insegne dipinte de' Rè Normanni, Sueui, ed Aragonesi, fussero state portate da essi nelle Giostre fatte in Palermo, e verisimilmente in altre Città del Regno di Napoli, con l'occasione delle lor vittorie, Nozze Reali, Nascite de' lor figli, ed altre simili occorrenze di publiche allegrezze.

E che l'vso d'imbracciar le Targhe giostrando, fosse ancora continuato in tempi più moderni, in riguardo à gli accennati del sopralodato Rè Manfredo, si legge in Mambrino Roseo nell'Historie del Mondo parte 3. lib. 4. f. 294. narrando, che nell'anno 1542. nella guerra de gl'Imperiali contro i Turchi per l'espugnatione di Pesto presso Buda, vn giorno trà le scaramuccie de gli Vngheri, e Turchi, si giostrò con le lancie, e le Targhe in campo aperto.

Adunque ripigliando l'incominciato filo dico esser certissimo, che i Prencipi Normanni, introdussero l'vso della Giostra nella Città di Palermo, come ne apportai la fedel testimonianza d'Vgone Falcando: e questa hauersi continuato nel regnare de' Rè Sueui pur di Sicilia, ne apportai l'autorità sopracitata, per la Giostra ordinata dal Rè Manfredo in Barletta, doue furono due nostri nobili Caualieri Palermitani, cioè Tancredo Ventimiglia, e Corrado Spadafora.

Onde poi questo così nobil Gioco d'armi si propagò, e fiorì nella Città di Palermo, che due volte l'anno à sue spese bandiua, e si faceua nel suo largo, e bel Piano della Marina, e con quello nudriua in generoso esercitio d'armi la sua nobile giouentù, come ben riferisce l'Inueges à f. 678.

Indi nel tempo de gli Aragonesi pure Rè di Sicilia, si trouo memoria assai chiara, che in Palermo fioriua il nobilissimo costume della Giostra: poiche Giouanni Boccaccio nel

Digitized by Google

nel suo Decamerone, alla Nouella settima della Giornata Decima, dice queste seguenti parole: (Nel tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo vn nostro Fiorentino Speciale, chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo huomo, il quale d'vna sua donna senza più haueua vna figliuola bellissima, e gia da marito. Et essendo il Rè Pietro d'Aragona, Signor della Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi Baroni; nella quale festa *armeggiando* alla Catalana, auenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da vna finestra, doue ella era con altre donne, il vide correndo egli, e sì merauigliosamente le piacque, &c.) Doue per la parola (Armeggiare) intendersi il Giostrare, lo dichiarono gli Accademici della Crusca nel lor Vocabolario; oltre che l'accenna il citato Boccaccio nell'altra parola (Correndo.)

Non hò qui continuatione cronologica, che annodar possa vn'anno all'altro: trouo bensì ne' secoli de' medesimi Rè Aragonesi, che s'adopraua il giostrare, e con tanto feruore, che Federico vnico figliuolo di Martino, e Maria Rè di Sicilia, nella tenera età d'anni sette mentre imparaua à giocar di Giostra, nella Città di Catania, per lagrimeuole disgratia, in presenza del Genitore, e della Madre fù passato, da vna punta di lancia; onde subito se ne morì nell'Anno 1398. come narra il Fazello *Decad. 2. lib. 9. cap. 7. fol. 576.* (*Interea Martinus, & Maria Sicilia, Reges dum Catanæ agerent, Fridericus eorum vnicus filius annos natus tunc septem, dum Regibus spectantibus, hasti ludijs se exerceret, ærata cusp. de transfisus statim occubuit.*)

Hor dal detto anno 1398. à gli altri non hò notitia, che possa tesser vna successiua serie di tali successi della Giostra: ò perche mancarono gl'historici à riferirli, ò l'impedirono affatto le diuerse calamità de' tempi. Quindi è che doppo molti, e molt' anni si ripigliò nella nostra Città di Palermo questo nobilissimo istituto, nell'anno 1486. nell'vltimo di Giugno, per opera del Senato Palermitano, come si legge nella seguente scrittura, cauata dal suo Archiuio à f. 10. E

si fe-

si fece per lo maritaggio dell'Infanta di Spagna del Serenissimo Rè Ferdinando.

FERDINANDVS ETC.

Vicerex in hoc Regno Siciliæ Magnificis Capitaneo, Pretori, Iuratis, Iudicibus, alijsque Officialibus, & Personis Felicis Vrbis Panhormi præsentibus, & futuris Consiliarijs Fidelibus Regijs dilectis salutem. Nouiter per magnificum Virum Cõsiliarium Regium dilectum Raynaldũ Sottile, vnum ex Iudicibus M.R.C. ac Sindacum huius præfatæ Vrbis, fuerunt nobis præsentata quædam Capitula tenoris sequentis videlicet: Capitula, & Capitoli, & Ordinationi fatti, & ordinati per li Spettabili, & Magnifici Pretori, e Iurati della Felice Citta di Palermo cũ voto, & pariti di lo Cõsiglio della Città ferio cõgregato in Domo Ciuitatis vbi Cõsilia pertractantur perpetuò, & omni futuro tempore duratura, di li quali petino la licenza, & volontà dell'Illustre, & potente Signor Vicerè di questo Regno. In primis li ditti Spettabili, & Magnifici Pretore, & Iurati volendo comu boni, & optimi Patri, & Officiali procurar la decoratione, & ampliatione di ditta Città, attento ch'è vna delli più digni, & laudabili così fare si possa in le ample, e prestanti Città, si è che si trouano molte persone arte, & experte in lo exercitio, & disciplina militare, & anche si possano trouare bona quantità di Caualli disposti alla exercitatione dell'arme, perche non solum per tale exercitio, e disciplina dilettare, ma iuuare in qualsiuoglia tempo, e ponendosi tale exercitio in practica, le genti facilmente si faranno in le armi experti, & valorosi, & similmente crescerà, & si augumenterà lo numero di Caualli, di che poi all'anno debito si potria seguire con lo tempo non mediocre seruitio alla Maiestà dello Signore Rè N. S. & beneficio singolare à questa Excelsa Città, e Felice Patria, & anche al ditto nostro Regno, di che non piccola laude, gloria, ornamento, & honore si potrà meritamente attribuire alla detta nostra Città, per esser stata quella prima causa à si degno exercitio in honorare l'arte, e disciplina militare, e perche ogni persona

possa

Digitized by Google

posta con letitia, & allegrezza attendere, & adaptarsi con quilla più diligentia, & studio à tale digno exercitio si requede lo trauaglio, tale persone piglieranno si honoreuole, & digno, mentre che di méno ipsi Spectabili, & Magnifici Pretori, & Iurati volino sia con alcuno condecente premio. Et per tanto li detti Spettabili, & Magnifici volino, prouidino, comandano, & ordinano, che incominciando da quisto presente Anno, & inde subsequentibus annis, & omni futuro tempore, (Adiustrari) la prima Iustra sia in la prima Dominica di Augusto proximè da auenire, & le altre due Iustre in le altre due Dominiche sequenti dello corrente Mese, in le quale Iustre possano Iustrare nobili homini, gentil'huomini, o Caualieri, & altri honorati personi, di qualsiuoglia titolo, & gradò si siano. Item li detti Spettabili, & Magnifici Pretori, & Iurati ordinano, che in le ditte tre Dominiche si haggia de Iustrare, & incominzare solenne Dominica in XVI. hore. à talche molti Iustratori possano hauer tempo di curriri. Item ordinano, & prouedono li detti Spettabili, & Magnifici Pretore, & Iurati, che tutti quelli nobili homini, gentil'homini, & Caualeri, & altri honorati personi di qualsiuoglia titolo, e grado si sia vorranno Iustrare, & currere in questa festa, non haijano alcuna dispesa per fare Tila, ò Ringho, ne delle lanze. Immò troueranno lo Ringho, ò Tela ordinato, & fatto. Et cossì le lanze, le quali li darrà l'Vniuersità della detta Città. Item volino, & prouedino li detti Spettabili, & Magnifici Pretore, e Iurati, che quello, & quilli delli Corritori vorranno currere, & Iustrare in questa sollennità, e festa, & se primo si trouera allo Ringho, haijano à Iustrare frà loro l'vno con l'altro, & currer quanto correr li piacerà, cum hoc che ad alcius nullo pozza currere, & Iustrare per più spacio de vna hora à baxio, possa fare quanto correre vorranno: & eliggeranno, non si leuando Elmi, & Scudi, excepto si volessero mutare li Caualli. Item li ditti Officiali ordinano, che sia, & staija in libertà delli ditti Iustratori di venire alla detta Iustra, & Festa con quilli paramenti fatti

à loro

Digitized by Google

à loro dispisi, cossi come loro, eligerãno. Item fù, & è ordinato per li ditti officiali, che quello delli ditti Corritori, quali currerãno per lustrare verrãno in la ditta festa, sì hauerà fatto meglio di tutti li altri Corrituri, haggia, & diggia hauiri vno bello, & digno Platto d'Argento di prezzo di vnci vinti, lo quali ipsi Magnifici ordinano instituiscono per prezzo in lo tempo di Dominiche preditte, in la vltima Dominica. Itẽ fù, & è ordinato per li ditti officiali per euitare ogni errore, & inconueniente che potessero succedere, che in le ditte Iustre, siano Iudici, li quali si diggiano eligere per ipsi magnifici Officiali, vnde possano essere de ipsi medesimi Officiali egualmente tanto Cittadini, come del Regno, ita tamen, che siano tanto Cittadini, quanto di lo ditto Regno. Item perche la detta festa, e sollennità ogn'ãno si haija di fare, & celebrare fù & è ordinato per li prefati Spettabili, & Magnifici Pretori, & Giurati, che li denari necessarij per lo ditto Platto di Argento, Ringho, Lanze, & altre dispese necessariamente occurrenti in la ditta festa, & sollennità si possano prendere di qualsiuoglia denari, rendite, Gabelli, introijti, maldenato, & più pronti, ancorche fossero ordinati, che non si potessero prendere di tali introijti, & impositioni, & conuertirli in altro vso excetto in quello per lo quale foro imposti, & ordinati; & si per defetto, & mancamento di denari tale festa mancasse saria cosa indecente alla ditta Città. Item che lo ditto Prezzo non si possa conuertere in alium vsum etiam più ne voluntario, ac necessario, nec directè, nec indirectè per forma che in tempo si haija osseruare, & mãteniri ad opus prædictum, & facendosi altrimente la presente ordinatione non haija loco. Expedita xv. Iunij 4. Ind. 1486. & propterea à nobis supplicatum vt Capitula ipsa preinserta acceptata, & approbata dignaremur, vt ea compleri, & exequi iuxta earum continentiam, & tenorem vobis propterea vestrum omni qua diximus ordinamus, & mandamus expressè qualiter Capitula ipsa, & omnia, & singula in eis contenta exequi, & ad vnguem obseruare, & obseruari integrè faciatis. iuxta eorum seriem, tenorem, & continentiam, ca-

uentes

cauentes à contrario, prò quanto gratia Regia vobis cara est. Dat. in Vrbe Felici Panormi Die vltimo mensis Iunij 4. Ind. 1486.

GASPAR DESPES.

Dominus Vicerex mandauit mihi Antonio Sollima loco tenente & in ... de officio ... Vidit Alferius Thesaurarius.

Poscia nell'anno 1491. hauendo il Rè Ferdinando cognominato il Catolico, soggiogata a la Granata dall'indegno poder de' Mori, per vittoria così notabile à fauor della fede Christiana, la città di Palermo sollennizzò la Giostra, che si fece da due Caualieri Palermitani, e Mantenitori, cioè Gio. Luca Caranello, e Fabio di Bologna insieme con altri Caualieri Venturieri i nomi de' quali non sono registrati nel volume sudetto del Senato di Palermo. Il tutto si legge nella scrittura, che siegue qui appresso copiata da i Volumi dell'Archiuio del Senato Palermitano, la quale, per esser degna di curiosa memoria hò registrato nel modo già scritto.

Sia noto, e manifesto ad ogni persona come per l'allegrezza grandissima, e festa Vniuersale hauuta da questa felice Città di Palermo, exaltatione della Catolica fede, e per l'honore, e gloria seguita al Rè N. S. inuittissimo della vittoria hauuta di Granata, subiugatione de Mori in mezzi di la ditta Fidi Christiana per ordinatione di li Spettabili, e Magnifici Preturi, e Iurati di questa Felice Città, li quali à dui Caualieri Gentilhomini di questa felice Città, li quali tù li Magnifici Misser Iò: Luca Caranello, e Misser Fabio di Bologna, la Domenica nouella, cioè l'ottaua di Pasqua di Resurrettione pross. futur. manteneranno ringho alla strata consueta di la Porta di Terrasini, à nomu di la Filici Città per tanto pregano, & esortano à tutti Conti, Baroni, & gentil homini tanto Cittadini como forastieri ... à fauuri di la Signuri Rè, & Regina nostra vogliano ... di fari honuri alla ditta Citati; & alli ditti magnifici ditti Mãtinituri di Ringo, & per esser più presenti, & volunteri li ditti Magnifici Auuentureri, li ditti Magnifici, & Spettabili Preturi, & Giurati dun ano Prezzo à quillo, che verrà, ò entrerà primo allo ringho haue-

rà

nè altra Giocarà venirà dentro, à parere de' Signori Giudici, e delli Spett. Signori Officiali, ch'in farrà giudicata per li Judici, che ordinariamente li detti Signori; cui farrà meglio vistu hauirà una Premio di onzi Vinti, & quillo, che nescirà più Pompuso, Ricco, & bene abigliato hauirà un Prezzo di onze vinti, Non s'intendendo però cali abbigliamenti, catini, nè collari di ara, ne altro Opra fatta, ne ancara Gioie, ma di quelle possiano fare di nova inuentione, ne per la sua reuscita meglio inuentionata hauerà una Prezzo di onze Vndeci. Et per canoscirisi la differenza dilu Corsisuri, & dili detti Mantenisuri quillo Auuenturero, che farrà meglio di lo Mantenisuri hauirà uno Ramiglietto ben profumato per dare alla sua, & quillo Auuenturero, che hauerà fatto peiu di mantenisuri paghirà una paro d'inguanti, & quilla, che farrà giustcare hauiri fatto peiu di tutti hauirà uno paro di paguni, per goderisili con la sua... in li quali lustri tanto Cittadini, quanto Forastieri pur chi siano genti di huomini..... Mandatum est per Simonem Bertino per Locapublico. Ex volumine Archivij Illi Senatus Panhormi Anno 1491. fol. 19.

Deuo quì auuertire, che doppo questi sudetti Capitoli antichi della Giostra, si sono stampati altri con aggiunte, e riforme fatte dal Senato di Palermo, e particolarmente in quest'anno 1690. Doppo molt'anni, cioè nel 1511. & 1512. si trouo hauerla fatta in Palermo la Giostra, come si legge nel volume di detti Anni, conseruato nell'Archiuio del Senato Palermitano, doue stà solo notato, ma senza dirne la causa perche fù fatta: *Licentia ponendi pramia pro lustra, ann. xv. Ind. 1511. fol. 186. 1512. fol. 372. 184.* Onde credo, che sij stata fatta per la vittoria, che riportò il Rè Ferdinando della fortezza d'Oranno, nell'anno 1510. secodo il Maurolico libr. 6. f. 191. hist. sican. E più prima nell'anno 1509. nell'istesso Archiuio, *Lustra locus ubi ponebatur Catafalcum tempore lustra in Porta Termarum ann. 13. Ind. 1509. fol. 229. & anno 1512.*

Nell'anno 1527. Per la nascita del Prencipe di Spagna Don Filippo Secondo, figlio dell'Imperial Maestà dell'Im-

Digitized by Google

perator Carlo V. si celebrò la Giostra dal Senato di Palermo, essendo Vicerè di Sicilia, Ettore Pignatello, Conte di Monteleone, essendo Pretor di Palermo Simone Bologna, com'è notato da Francesco Valdaura, Senatore in quell'anno.

Degnissima è la seguente Giostra descritta da Marco Guazzo. Nell'anno 1535. nel quale peruenne in Palermo la Cesarea Maestà dell'imperator Carlo Quinto, trionfante dall'Africa, e di Tunisi; onde essendo stato pomposamente riceuuto, e passando per vn ricchissimo Ponte, fabricato nel Molo, che forse Roma trà le sue grandezze non vide opera più pregiata, fù accolto dal Senato Palermitano sotto vn superbo baldacchino di broccato d'oro, pieno anco d'Aquile, che sosteneuano i dorati bastoni, con vesti di mirabil valore addobati; à man destra nel primo ordine v'era il Pretor di Palermo Guglielmo Spadafora, ed alla Sinistra il Capitan di Giustitia Pietro d'Afflitto: Onde da qui giunse al Palaggio destinato al suo reale alloggio, hoggi detto d'Aiutami Christo, nobile, e dotuitiola famiglia Palermitana; presso la Porta detta di Thermene.

Diedesi principio alla Giostra. I premij della quale furono tre, cioè il primo vna catena d'oro, il secondo vna gran tazza d'argento, ed il terzo vn bacile dello stesso metallo. Fù stabilito il giorno per il festo di Settembre dell'anno sudetto 1535. In cui sbarrata la strada si fecero da i Caualieri prima alcune proue de caualli, e correndo à lancia, e spada, ciascun di essi destinaua la sua prodezza ad honore, e gloria di Cesare. Altri spingeano in aria i lor ben guerniti, ed agilissimi destrieri, altri cacciauanli à sprone battuto; lasciando stupidi tutti gli spettatori. Altri nella piana terra con mirabil destrezza le lor lancie rompeuano, facendo ridurle in minuti tronchi, di quà, e di là in diuersi modi sdrucir per l'aria. Ed altri innanti l'arrestare con grand'arte le raccoglieuano; frà i quali molta lode, ed infinito applauso riportò il Marchese di Terranoua, che in ciò s'adoprò con marauigliosa agilità, e gentilezza, e seco pa-

ri-

Digitized by Google

rimente celebrati gli altri famosi, Conti, i Marchesi, e Caualieri. E perche giunsero pochi giorni innanzi da Messina in Palermo due Oratori all'Imperatore, quai furono Girolamo Rocca, e Domenico Mollica, oltre li altri due, che per tal Città andarono in Africa alla Cesarea Maestà: tutti quattro furono per cortesia del Pretor di Palermo eletti giudici nel dar i premij à i Giostratori. Erano all'hora già poste in ordine all'incontro dell'Imperiale albergo mille, e più Signore pomposamente vestite sù gli adaggiati palchi, oltre quelle che stauano alle fenestre, ed in altri commodi palchi, i quali circondauano il mezzo della Piazza. Doue finalmente comparue alla Giostra il Prencipe di Sulmona, Don Giorgio Requesens, Don Pietro Agliata, Don Pietro Orlo, Francesco Lombardo, Don Michele Contestabile, Marco Alduino, Giouan Pietro Ribera, Francesco Agliata, nobili Palermitani, e molt'altri, quai fecero del lor valore mirabil mostra. Rimasero nel fine per sentenza de' giudici, i premij dati nelle mani del più valoroso Giouan Pietro Ribera; e terminò quella Giostra, che descrisse in quello stesso tempo, com'ei la vide, ed osseruò puntualmente, il curioso Marco Guazzo, Padouano, nell'historie de' suoi tempi, stãpate in Venetia nell'anno 1546. da Gabriel Giolito, e quì da mè riferita nel modo, e circostanze da lui narrate.

Nell'anno 1542. ritrouandosi Vicerè Don Ferdinando Gonsaga, e casandosi Don Cesare, suo primogenito con Donna Diana Cardona, Contessa di Chiusa, si fecero sollenni feste, Comedie, e Giostre, con Giochi per terra, e per mare; come narra il Dottor Rocco Gambacorta, nel suo Foro Christiano, stãpato in Palermo nel 1594. f. 194. aggiũgẽdoui pure il gioco de' Caroselli di Foro e Mascharate: come hò scritto nella mia Cronologia de' Vicerè di Sicilia.

Nell'anno 1545. vi fù la Giostra in Palermo per la nascita del Prencipe di Spagna Don Carlo, figlio della Maestà del Rè Don Filippo Secondo, essendo Vicerè di Sicilia D. Ferdinando Gonsaga, Pretore D. Carlo Bologna, notata ne' suoi manoscritti da Paolo Valdaura Senatore in quell'anno.

Cir-

Circa questi tempi si crede, che fusse fatta la Giostra in Palermo D. Carlo Conte di Chiusa, e che fu sepolto nella Chiesa delle Repentite, e per memoria vi è ancora nel muro affisso l'Elmo, e la Targa, come si legge in vn manoscritto.

Nell'anno 1562. si celebrò la Giostra nel piano del Real Palazzo in Palermo, per le nozze della figlia del Signor D. Gio: de la Cerda, Duca di Medinaceli, Vicerè di Sicilia, con il Duca di Montalto, e Conte di Golisano, nella quale vi giostrò il Signor Duca di Terranoua, e frà i Caualieri vi fu il Signor Don Giouanni Aglata, solo notato in vn manoscritto; ma riferita dal famoso Medico Gio: Filippo Ingrassia nelle sue Opere già stampate, per la ferita, che hebbe il detto Duca di Terranoua, della quale poi ne guarì. Negli anni seguenti dal 1567. furono facilitate, e promosse più le giostre in Palermo, per la Congregatione, ed Accademia de' Caualieri d'arme, fondata in detto anno, mentr'era Presidente, e Capitan Generale in questo Regno, il Signor Don Carlo Aragona, e Tagliauia, Prencipe di Castelueterano, e Duca di Terranoua.

Nell'anno 1568. à 21. di Gennaro essendo Vicerè il Signor D. Garsia di Toledo, Giostra fatta per esercitio della Nobiltà di Palermo, con licenza delle spese fatte dal Senato, come si legge nel suo Archiuio.

Nell'anno 1567. à 7. di Gennaro, Giostra essendo Luogotenente, e Capitan Generale del Regno, D. Carlo d'Aragona, per tenere in esercitio i Caualieri Palermitani, secondo altra licenza data al Senato di Palermo da D. Giouanni Lacerda, Vicere di Sicilia, come in detto Archiuio fù registrata.

Nell'anno 1572. entrando in Palermo il Signor Don Gio: d'Austria, e riceuuto con gran pompa, ed allegrezza, come trionfante per la famosa vittoria nella lega santa contro l'armata Turchesca all'Isole Curzolari, dal Senato di Palermo si eseguì la Giostra, di dieci Caualieri, compartiti à cinque per cinque, e furono dalla Congregatione de' Caualieri dell'armi à 14. di Febraro del 68. del medesimo si fe-

Digitized by Google

fece vn giuoco di canne, che quiui vi giocò lo stesso Signor D. Gio: d'Austria, ed il Principe di Castelvetrano, che allhora era Presidente, e Capitan Generale del Regno: come si legge in vn manoscritto, e nel Foro Christiano del Gambacorta à f. 396.

Nell'anno 1574. à 14. di Febraro, per le nozze del Signor Marchese di Geraci, con Donna Anna Tagliauia, ed Aragona, figlia del Principe di Castelvetrano, Presidente del Regno, si vide la Giostra fatta à spese del Senato di Palermo; nella quale venne il passo il Signor Vincenzo Bongiorno, Capitano della Città; i Maestri di Campo furono il Fratello del Principe di Castelvetrano, il Signor D. Pietro Tagliauia, ed Aragona, le Parti il Signor Carlo la Vo-glia, ed il Signor Pietro Oriolo, Senatore. Vi furono diecesette Caualieri all'incontro, ed in aiuto del detto mantenitore; appatue il Signor Vincenzo Oprandi; trà i Giostranti si vide Placido Ragazone, Gentilhuomo Veneziano, i di cui Padrini furono il figlio del Principe di Castelvetrano, il Signor Barone di Solanto, ed il Signor Federico Sabbia, da vn libro manoscritto.

Nell'anno 1576. à 27. di Gennaro nella Giostra vi fu D. Vincenzo di Giouanni, il Barone di Torrotici, Ottauio di Giuliana, figlio di Mariano, vno delli Maestri Rationali del Real Patrimonio. Gli altri non hanno voluto à mia notitia.

Nell'anno 1590. essendo Vicerè Don Diego Enriquez de Gusman, Conte d'Albadelista, giostra in tempo di Carneuale nel Piano del Regio Palazzo in Palermo, fatta da i Caualieri dell'Accademia d'armi, essendo Prencipe di essa Don Alfonso d'Ayala; donde fù portato vn gran Carro in forma di Cocchiola, compartito in diuersi chori di Musici, notato così in vn manoscritto.

Nell'anno 1597. à dì 2. di Febraro, giorno di Domenica si fece la Giostra nel piano della Marina dall' Accamedia d'armi de' Caualieri Palermitani, e furono otto, quattro di Liurea bianca, cioè Don Gerardo Migliaccio, primo

to del Baron di Montemaggiore, Don Giouanni Ballo, Baron di Galattuno, Don Nicolò Morso, e D. Giacomo Moncada, figlio del Baron di Turtorici, e quattro di liurea rossa, cioè Ottauio Bisso, Francesco Riggio, Marcello Pinedo, e Paolo di Giouanni, vi fù presente alla Giostra il Signor D. Giouanni Ventimiglia, Marchese di Geràci, Presidente, e Capitan Generale del Regno. Furono vincitori li sudetti quattro di liurea bianca, ed il miglior di tutti fù il sudetto Don Gerardo Migliaccio. Così scriue Valerio Rosso in alcuni successi di Palermo, scritti à mano.

In quell'anno 1600. e seguenti non hauendo in particolare notitia delle Giostre, ne hò trouato solamente accennata vna memoria da D. Vincenzo di Giouanni nel suo Poema heroico del Palermo Trionfante, stampato in Palermo nell'anno 1600. doue al libro duodecimo apporta alcuni Caualieri Palermitani, che fiorirono in varie giostre; cioè il Baron della Pietra, i Signori Barresi, D. Giouanni Agliata, Saluo Marchese, il Baron del Sommatino, il Duca di San Giouanni, Bernardo Castellitta, il Giuliana, il Valdina, il Ballo, Don Berlinghero Ventimiglia; il Percolla, il Castrone, il Barone di Siculiana, il Marchese della Fauara, Andrea Minafri, Don Gastone Spinola, e Don Ottauio d'Aragona; ed alcuni anni prima furono famosi altri della nobile famiglia di Giouanni in Palermo, specialmente Francesco di Giouanni in Palermo, nel tempo, ch' era Vicerè di Sicilia Marc. Antonio Colonna, come hò letto in altri manoscritti.

Nell'anno 1601. essendo Vicerè di Sicilia, Don Bernardo de Cardines, Duca di Macheda, à dì 18. di Febraro si fece la Giostra, nel piano della Marina. Li Maestri di Campo furon quattro, cioè D. Nicolò Bologna, Cesare Afflitto, Caualiere di S. Giacomo; D. Pietro Spinola, Maestro Portolano del Regno, ed il Baron di Solanto, Caualiere d'Alcantara. Li Giostratori furono otto, cioè D. Antonio Ventimiglia, primo alla tela; D. Francesco Giglio, Girolamo Riolo, Don Francesco Vassallo, Marcello Pinedo, D. Nicolò

Digitized by Google

colò Morso ; Don Giouanni Ballo , Barone di Calattuio ; e Don Giuseppe Rosso ; hebbe il premio del più galante, e più bello inuentionato il detto Don Francesco Vassallo, e della lancia della Dama ; e del più vincitore Don Giuseppe Rosso. Nella seconda Giostra vi furono due altri Caualieri Giostranti, cioè Don. Simone Parisi, Barone de Mellocca, e Don Giouanni Paceco, dell'habito di S. Giouanni, Capitan della guardia del Vicere, come venturieri, ed in quella seconda giostra riportò il miglior premio il sopradetto D. Giouanni Ballo, Barone di Calattuuo; secondo il manoscritto di Valerio Rosso.

Nell'anno 1616. ed altri seguenti, essendo Vicerè di Sicilia, Don Francesco di Castro, Duca di Taurisano, e Conte di Castro, si fece in Palermo più d'vna giostra, e fù famoso vincitore Don Cristoforo del Castrone, Caualier Palermitano, onde fù in grande stima dal medesimo Vicerè, secondo Don Francesco Baronio nel suo Volume, *de Maiestate Panormitana, in descriptione familiæ Castronia. Idem in Amphitheatro Siculæ Nobilitatis fol. 13. de Proceribus*: doue esalta parimente la gloria nel giostrare di Don Gratiano del Castrone.

Circa questi anni ò poco innanti nel gouerno del Duca d'Ossuna Vicerè di Sicilia, fù viucitor nella giostra D. Antonino Percolla, il quale portò il suo bacile d' argento alla Madonna miracolosa di Piede Grotta, che si conserua sin hoggi nella sua Cappella.

Nell'anno 1621. essendo pure Vicerè di Sicilia il predetto Conte di Castro, si vide pure in Palermo la giostra, fatta dalla Congregatione, ò vero Accademia de' Caualieri di essa Città; come se ne veggono stampati i capitoli, doue i Giudici della giostra furono il Senato di Palermo, li due Consiglieri della Congregatione, cioè Don Francesco Pezzinga, e *D.* Ido Lercaro.

Nell'anno 1624. essendo Vicerè di Sicilia il Principe Filiberto di Sauoia, si festeggiò con la giostra in Palermo, per

Digitized by Google

la nascita della Precipessa di Spagna; come se ne veggono stampati i Capitoli. In quella vi giostrò Don *Placido* Carriglio, *Don* Francesco Graffeo, il Barone di Campo franco. Gli altri non hò trouato scritti.

Giostra in Palermo nell'anno *1629.* nella quale i Maestri di Campo furono il Prencipe di *Scordia*, il Prencipe d'Aragona, il Prencipe di Baucina, ed il Prencipe di *Belmonte*. I Caualieri giostranti, *Don* Francesco Staiti, *Diego* Messana, *Don* Gratiano del Castrone, *Don* Oratio Giglio, *Don* Giuseppe Antonio Ballo Senatore, Barone di Calatrunno, *D.* Vincenzo Manganella, *Don* Francesco Zummo, *Don* Francesco di Giouanni, *Don* Vincenzo Cicala, *Don* Vincenzo Pilo, e Don *Vincenzo* Morso. Li premij de' quali furono, cioè al detto Staiti come primo alla tela. Al Manganella per la prima lancia della Dama. Al Pilo come meglio inuentionato, e più galante, ed al Morso come più valoroso Caualiero, e di più gran colpi. Cauato da vn manoscritto.

Degno è qui da notarsi come il detto Barone di Calatrunno nell'istesso anno *1629.* fù mantenitore d'vn Torneo, con 32. Caualieri, e ne riportò il premio, per la Nascita del Prencipe di Spagna Don Baldassaro. Il che si legge distintamente riferito in vna Relatione delle Feste fatte dal Senato di Palermo per quella occasione, e stampate in Palermo nel anno *1630.* essendo Vicerè il *Duca* d'Alburquerque, e con la sua presenza, dauanti il Palaggio della Città.

Nell'anno *1633.* à 30. di Gennaro, penultima Domenica di Carneuale, stando in ordine tutti li Caualieri Giostratori, essendo Vicerè di Sicilia il Signor Don Ferdinando Afan de Ribera, Duca d'Alcalà, non si potè far la giostra in Palermo, per hauer venuto auuiso al Vicerè della morte di Carlotto, suo Fratello in Fiandra, onde se gli fecero l'esequie.

Nell'anno *1637.* si festeggiò con pomposa giostra in Palermo dal suo Senato per la Coronatione in Rè de' Romani

Digitized by Google

mani dell'inclito germe dell'Austriaco Imperatore Augustissimo, cioè Ferdinando Terzo, Figlio di Ferdinando Secondo, essendo Luogotenente, e Capitan Generale di Sicilia, Don Luigi Moncada, Prencipe di Paternò, e Duca di Mont'alto. Li Caualieri Palermitani, che giostrarono furono, Don Lorenzo Pilo, Don Francesco Valdibella, Don Giuseppe Cicala, Don Francesco Zummo, Don Francesco Cannella, Don Saluatore Cannizzaro, Don Francesco Parisi, Don Alfio Bocca di foco, e Don Diego Santo Stefano.

Nel mese d'Aprile 1649. essendo in Messina il Signor Don Giouan d'Austria, Vicere, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia, gli fù fatta dalla Città vna giostra, cò l'occasione, che egli complia i suoi anni alli 9. di quel mese; e perche appresso veniua la degna memoria degli anni del Rè N. S. Filippo Quarto, si terminò la seconda giostra per la Reale allegrezza; hauendosi dato alle stampe bellissime Imprese ed Inuentioni, che alludeuano alle vittorie di S. A.

Nell'anno 1652. essendo Vicerè di Sicilia, il Signor Don Rodrigo Mendoza, e Sandoual, Duca dell' Infantado, e peruenuto in Palermo il felice auuiso della resa da Barcellona all'obbedienza di Sua Maestà, si fecero le douute dimostranze d'vniuersali allegrezze nella Città; sopra le quali ne appare alla stampa vn libro elegãtemente cõposto dal nostro Cittadino Don Giacinto Fortunio, nel 1655. Sortì la predetta Resa di Barcellona per l'opera valorosa del Signor Don Giouan d'Austria, alla quale vi s'aggiunsero i felici progressi dell'Arciduca d'Austria in Fiandra, per la vittoria di Doncherchen, e di Casale di Monferrato, che fù preso dal Marchese di Caracena, Gouernator di Milano: come si legge nella mia oratione, detta nell' Accademia de Raccesi di Palermo, che và impressa nel fine del sopracitato libro del Fortunio. Ma per certo la più degna festa, celebrata per l'accennate vittorie, fù per la giostra fatta dal Senato di Palermo nel piano della marina, che

Digitized by Google

fù de'dieci Caualieri seguenti; cioè Don Martino Sieripepoli Barone di Mangiadaini, Don Giouanni Zummo, Don Christoforo del Castrone, Don Saluatore Cannizzaro, D. Ludouico Agliata Barone di Solanto, Don Francesco Parisi, Don Federico Sabbia, Don Francesco Peristanga Barone di Santa Rosalia, Don Alessandro Galletti, e D. Giouanni Cicala. Li Giudici della giostra furono il Senato di Palermo, e Don Ottauio Lanza Prencipe della Trabia; li Maestri di Campo, Don Luigi Naselli Prencipe d'Aragona, e Don Cesare la Grua, Duca di Villa Reale. Ed in quella prima giostra riportò il premio de' colpi migliori della sua lancia Don Ludouico Agliata Barone di Solanto, ed il medesimo della lancia della Dama; e come più galante, e primo alla tela il sudetto Baron di Mangiadaini; Don Francesco Parisi come meglio inuentionato; e nella seconda giostra il vincitor di più segnalate lancie D. Alessandro Galletti.

Nell'anno 1658. ritrouandosi Monsignor Don Pietro Martines Rubeo Arciuescouo di Palermo, Luogotenente e Capitan Generale di questo Regno di Sicilia, si fece la giostra à 28. di Febraro nel piano della marina, per l'allegrezza della nascita del Principe di Spagna Prospero Filippo. Furono i Caualieri giostranti, Don Giouanni Cicala, che portò il color verde, co i suoi Padrini, Don Girolamo Xxmiglia, e Don Carlo Setaiolo; Caualier Don Domenico Mont'aperto di color d'oliua salata, e suoi padrini, Don Giuseppe Lanza, e Don Francesco la Grua Duca della Miraglia; Caualier Don Prospero Marino di color di musco ed argento, e suoi padrini Don Simone Algaria, e Don Giuseppe Giglio. Caualier Don Federico Sabbia, e suoi padrini D. Giuseppe Lanza, e Don Carlo Valdina. Caualier Don Gaspare Ballo di color cremesino, suoi padrini Don Francesco Xxmiglia, e Don Girolamo Lanza. Caualier Don Saluatore Cannizzaro, di color negro, ed oro; suoi padrini il Marchese di Garsigliano, ed il Marche-

Digitized by Google

chefe Sandoual. Caualier Don Giouanni Zummo. Caualier D. Aleſſandro Galletti, di color d'oro, ſuoi padrini, il Baron di Verbum caudo ed il Marcheſe di Santa Marina. Caualier Don Franceſco Pariſi, di color celeſte, ſuoi padrini Don Pietro Filingeri, e Don Carlo Valdina. Caualier Don Giuſeppe Zummo, di colore ammaluato. Caualier Don Caſimiro d'Eredia, di color verde, ſuoi padrini Don Ottauio Siracuſa, e Don Luigi Riggio, Marcheſe della Gineſtra. Caualier Don Franceſco Giurato, di color palombino, ſuoi padrini Don Vincenzo la Grua, e Don Vincenzo Pilo. Furono i maeſtri di campo, Don Ceſare la Grua Duca di Villa reale, don Luigi Naſelli, Principe d'Aragona, don Emanuele Fardella, Principe di Paceco, e don Franceſco Branciforte Duca di S. Lucia. Nella prima gioſtra vſcì acclamato vincitore, e di migliori colpi di lancia don Aleſſandro Galletti; il quale ſimilmente riportò lo ſteſſo premio di vincitore di più pregiati colpi di lancia, nella ſeconda gioſtra.

Nell'anno 1662. gouernando queſto Regno di Sicilia il Signor D. Ferdinando d'Ayala, Fonſeca, e Toledo Cõte d'Ayala, Vicerè e Capitan Generale, ſi godè pure la Real gioſtra in Palermo nel piano della marina dal Senato Palermitano, per l'allegrezza del felice Naſcimento del Prencipe Carlo Secondo, hoggi regnante, e Rè noſtro Signore, che Dio per lunga ſerie d'anni ſempre felici, e mantenghi. I Caualieri gioſtranti furono queſti ſeguenti, don Caſimiro d'Eredia, don Giuſeppe Gambacorta, don Aleſſandro Galletti, don Giouanni Zummo, don Giouanni del Caſtrone, don Franceſco Stabile, e Bellia, Barone di Camemi de'Marcheſi di Spaccaforno, don Giouanni Cicala, don Franceſco Giurato, don Proſpero Marino, don Simone Galletti, don Giuſeppe Zummo, e don Antonio Pariſi: Nella prima gioſtra hebbe il premio di primo alla tela don Caſimiro d'Eredia, di più galante don Proſpero Marino, di meglio inuentionato don Franceſco Giurato,

della

Digitized by Google

della prima lancia della dama, don Casimiro d' Eredia, e del miglior vincitore di più segnalati colpi, don Allessandro Galletti; il quale parimente s'acciquistò lo stesso miglior premio nella seconda giostra. Li Giudici della quale furono, il Senato di Palermo, don Luigi Naselli, Prencipe d'Aragona, e don Giuseppe Landolina.

Nell'anno 1680. essendo Vicerè, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia l'Eccellentiss. Sig. D. Francesco di Benauides, Auila, e Corriglias, Conte di S. Stefano, &c. il quale in questo tempo con la sua famosa prudenza, e celebrato sapere siede Vicerè del Regno di Napoli, si ammirarono le giostre del Senato di Palermo nel costumato ed ampio luogo del piano della marina, per le Real nozze de' Serenissimi, e Cattolici Rè di Spagna, CARLO SECONDO, e MARIA LVISA DI BORBONE. Furono i Cauallieri giostranti, don Cesare Valdibella, la cui sorti il color d'acqua marina, ed il primo alla tela. don Gaetano Fardella, di color camuscio. don Francesco Statella, e Bellia, Baron di Camemi, de' Marchesi di Spaccafurno, di color di donzella. don Francesco Opezzinghi, e Siracusa, di color bianco. il Baron don Diego Morso, e Grimaldi, di color paglino. don Giouan Battista Bisso, di color selfararo. don Lorenzo Pilo, di color di foco, che nella seconda giostra fù per sorte il primo alla tela, don Francesco Zummo, di color verde. don Giouanni del Castrone. don Giouan Fernādes d'Eredia. e don Gratiano Balli, Baron di Calattuuo, di color palombino. Furono scelti per maestri di campo, don Emmanuele Fardella Prencipe di Paceco, don Cesare la Grua, Prencipe di Carini, e Duca di Villa Reale, per la di cui morte fù in suo luogo sostituito don Ercole Branciforte Prencipe di Scordia. don Luigi Riggio Prencipe di Campofiorito. I Giudici della giostra fù il Pretore, e Senato Palermitano, don Giuseppe Filingeri, Conte di S. Marco, e Prencipe di Mirto, e don Giuseppe Landolina. Nella prima giostra, essendo stato ferito il sopradet-

to

Digitized by Google

to don Giouâni d'Eredia nella mano nelle proue del giostrare poco innanzi fatte, da vn gran colpo del suo contrario, vi succesſe per allora in sub luogo, don Giouanni del Castrone, che corse le sue lancie col Baron di Calattuuo. Nella prima giostra che si fece Domenica 25. di Febraro, hebbe il premio del primo alla tela don Cesare Valdibella. e nella seconda don Francesco Starella, e Bellia Baron di Camemi. Il meglio inuentionato don Francesco Zummo e nella seconda giostra don Giouan del Castrone. Le lancie della dama in ambedue le giostre le riportò don Gratiano Balli, Baron di Calattuuo. Ed il più galante nella prima giostra, e vincitore di più segnalati colpi di lancia don Lorenzo Pilo, si come nella seconda giostra ottenne il premio e pregio principale de' migliori colpi sopr' ogn' altro, il celebrato Baron di Calattuuo; e per fine, il più galante nella seconda giostra, don Giouan Battista Bisso. E così terminarono nel mese di Marzo. Ma prima degno di perpetua notitia è, che s'accrebbe così grande l' acclamatione delle vittorie nel popolo al valor di D. Lorenzo Pilo, e del Baron di Calattuuo, che assecondando e l'vno, e l'altro al genio sublime del Signor Vicerè, e Viceregina, di veder ambidue in singolar tenzone correr più lancie. Onde entrarono con lor proprie imprese auuiuate di generose disfide nell'aringo: e mostrando i due campioni veraci segni del lor coraggio, ne riportarono i meritati applausi nel numeroso e pieno Teatro. Vedesi alla stampa il libro ben copioso dell'vna, e l'altra giostra, composto dal M. R. P. Pietro Maggio della Congregatione dell' Oratorio di San Filippo Neri di questa Città di Palermo con l'esatta descrittione, che s'è resa la più vaga per l'Impronte del Teatro, e de' Caualieri nel campo nelle loro forme d' entrata.

Lasciò in quelle pompe festiue il Signor Vicerè Conte di Santo Stefano vn degno esempio della sua magnanima gratitudine verso i due sopradetti Caualieri don Lorenzo Pi-

Digitized by Google

Pilo, e don Gratiano Balli, Baron di Calattuuo, che trionfanti nelle due giostre s'acquistarono il primo honore, hauendoli fatto Senatori della Città nell'istesso anno.

Accopiò similmente l'istesso Signor Conte di Santo Stefano vn'altro esempio al sudetto, pur memorabile, volendo, si come si eseguì, che il Senato Palermitano drizzasse vn perpetuo Aringo di sode Pietre, nel piano che hà nome di Santa Oliua, nel quale si potesse in qualunque tempo ammaestrar la nobile Giouentù Palermitana nelle proue delle giostre; si come si scorge maestreuolmente inalzato; e ne appare à futura memoria nel muro infronte dell'Aringo, la Tabella marmorea, da me composta, nel Regnante Carlo Secondo nostro Signore, del Vicerè Don Francesco de Benauides Conte di Santo Stefano, di don Pietro Morso, Prencipe di Poggio Reale, Pretore, e di don Francesco Gaetano de Morra Caualier di San Giacomo della Spada, don Baldassaro Filingeri, Don Giouanni Andres, don Francesco Grugno, don Gratiano Balli Baron di Calattuuo, e don Lorenzo Pilo, Senatori, nell'anno 1681.

Giunto già io finalmente à quest'anno presente 1690, ch'è stato il fin principale di questo mio discorso delle Giostre, anzi chiamar lo posso principio ed origine della tela tessuta degli anni antichi sino a i moderni: dirò, che mentre regge col nobil capo di senno, e prudenza di veritiera Minerua, e con man sincera di verace Astrea, questo Regno di Sicilia, come Vicerè, e Capitan Generale, l'Eccellentissimo SIGNOR D. FRANCESCO PACECO DVCA D'VZZEDA, si manifestò la publica allegrezza del Casamento della Cattolica Maestà del SERENISSIMO CARLO SECONDO RE NOSTRO SIGNORE, CON LA SERENISSIMA MARIA ANNA PRINCIPESSA PALATINA, E DVCHESSA DI NEOBVRGO: dal Senato di Palermo, cioè il Signor D. Giuseppe Coruino, e Valguarnera, Prencipe di Mezzoiuso, Caualier dell'Habito di S. Giacomo della Spada, e del

Con-

Digitized by Google

Consiglio di Sua Maestà, Precore. don Giuseppe Gari cavalier di San Giacomo Barone della Dragonara, e Capitan di Caualli di Corazza, don Antonino la Placa Barone di Castelluzzo, don Pietro Muscara don Carlo Platamone e Caluello don Blasco Branciforte, don Nicolò Migliaccio, Senatori dell' anno 1690.

La prima delle quali giostre si fece à 27. d'Aprile, terminandosi alli 30. di esso; e la seconda à 2. di Maggio, e finì à 13. Furono i Caualieri giostranti, Signor don Oratio Vanni, signori Padrini Prencipe di S. Rosalia, Duca Massa, signor don Vincenzo Balli, signori Padrini, Marchese di Bonfornello suo fratello, don Tomaso Giacomo, signor don Ignatio Bellacera signori Padrini Duca Massa Barone di Verbum cando suo padre, signor don Girolamo Morso, signori padrini, Prencipe di S. Rosalia, don Mariano Fardella Maestro di Tela, signor don Raffaello Sortino, signori padrini don [illegible] don Domenico Mont'aperto maestro di tela, signor Barone don Diego Morso, signori padrini don Francesco Paternò, don Geronimo Carauello suoi cognati, signor Lorenzo Scammacca, signori padrini don Francesco Pilo, don Andrea d'Aualos suo cognato, signor don Ferdinando Peristanga Barone di S. Rosalia, signori padrini don Oratio Sortino, don Domenico Parisi signor don Giacinto Merelli, signori padrini don Mariano Fardella, don Diego Gagliardo suo cognato, signor don Cesare Statella, e Bellia, signori padrini Barone di Camemi suo padre, don Ottauio Statella, e Bellia suo fratello, Signor don Giuseppe d'Ebano, signori padrini don Diego Gagliardo, don Giacomo d'Ebano suo fratello, signor don Giouanni Settimo, signori padrini don Domenico Mont'aperto, don Antonio Lucchesi. I Maestri di Campo furono il Signor Prencipe di Poggio Reale, il signor Prencipe di Iaci, il Signor Duca di Camastra, ed il Signor Marchese di Spaccafurno. I Signori Maestri di Tela, il Signor don Domenico

nico Monte aperto, ed il signor don Mariano Fardella. Signori Giudici della giostra, l' Illustrissimo Senato, il signor don Giuseppe Valguarnera Conte d' Asaro, il signor don Francesco Corbino.

Notisi quì che il detto signor don Ferdinando Perisiga fù eletto dal Senato alla giostra in luogo, e per la morte del signor don Giulio Valdibella, seguita per occasione d'vna veniceiola, che se li ruppe nelle vilcere interne, che gli cagionò interno strauasamento di sangue, e reso incurabile, in poche hore lo condusse alla morte: il che seguì per vno scambieuole incontro, e ricontro col suo auuersario signor don Cesare Statella, e Bellia, prouando ambidue nel giostrare al piano di S. Oliua.

Nella prima giostra il premio del primo alla tela fù del signor don Oratio Vanni, del più galante al signor D. Raffaele Sortino, del meglio inuentionato al signor don Giouanni Settimo, e del maggior pregio di colpi migliori nella giostra al signor don Oratio Vanni. il quale fu promosso da Sua Eccellenza all'officio di Senatore della sedia dell'anno presente.

Nella seconda giostra, che si terminò à 13 di Maggio riportò il premio del primo alla tela il signor don Geronimo Morso, del più galante don Giacinto Merelli, del meglio inuentionato il signor don Cesare Statella, della lancia, della Dama il signor don Diego Morso e Grimaldi, e del maggior pregio della giostra di colpi migliori il signor don Geronimo Morso.

Ma de le ricchezze, ed ornamenti delle persone de' signori cauolieri giostranti, che superarono nell'vna e l'altra giostra tutte quelle degli anni passati, con meraviglioſa acclamatione di tutti: si vedrà per le stampe il volume del M. R. P. Mastro Frà Francesco di Mottaluo della Sacra Religione di S. Girolamo, Teologo, e Predicatore di Sua Maestà: il quale si come mostrò la sua eloquenza, eruditio-

ditione, e sublimità di stile nelle sue Notitie Funebri per le maestose esequie, che fece la Città di Palermo, nella morte della defonta Regina di Spagna Maria Luisa di Borbon, già impresso in Palermo nell'anno passato 1689. così hora lo darà à diuedere nell'allegrezze delle presenti spõsalitio; nell'accennate giostre.

Saranno queste, veraci augurij delle desiderate contentezze ne' futuri germogli Reali. Verserà il benigno Dator del tutto dal sereno Cielo sopra il gran Tronco dell' Austriaca famiglia, le sue gioconde pioggie di gratie arricchendolo della bramata fecondità ne' perpetui rampolli di numerosa progenie, à prò della Cattolica Fede; di cui quest'Augustissima Casa è il fortissimo propugnaculo così chiamata da Lorenzo Anania nella sua Fabrica del Mondo trattato 1. fol. 63. Che, se d'vn semplice Capitan di Roma; esagerò Virgilio la sua stirpe discesa dal Cielo.

Iam nova progenies cælo demittitur alto.

Giustamente scrisse Giusto Lipsio, *tom. 3. in Præfat. ad Albertum Austriæ Imp.* essere veramente dal Ciel mandata in terra all'Imperio. *Iterum dico, mirabile, & quid nisi a Deo tacita voce, & testimonium datam hanc familiam, & demissam è Cælo in terras esse ad imperium terrarum?* E con molta raggione, perche trahendo la sua nobilissima origine da gli Anicij, e Perleoni, Conti famosissimi del Monte Auentino di Roma, per fatal pregio di merito sia ne' Rè, ed Imperatori peruenuta la dignità Regia, ed Imperiale. Quindi il R. P. Arnoldo VVion, celebre Historico dell'ordine di S. Benedetto, nel suo libro intitolato *Lignum vitæ.* tesse la Genealogia da Anicio Prenestino fino à Rodolfo 3. Conte d'Hausburgo, e d' Ergouia Imperatore, ceppo, e Capo degli Austriaci come lo conferma il P. Antonio Possouino della Compagnia di Giesù, nel suo Apparato dell'Historia, *Sectione V. cap. 21.* Al che s'aggiunge l'Imperial descendenza della famiglia de' Giulij Augusti,

con ſodezza apportati da Carlo Patino, riferiti, e confermati da non pochi Scrittori. Sarà ella per ſempre gloriosa col patrocinio della diuina potenza, mercè à quel grande fatto dell'Imperatore Rodolfo Conte d'Asburgh, che trouato vn Parocho andare à piedi portando la Sacratiſſima Euchariſtia, ſceſe toſto con ammirabile humiltà, e riuerenza dal ſuo cauallo, e lo diede per vſo al camino di quel ſacro Miniſtro, onde acquiſtò dalla man diuina l'auuerato preſagio della ſublimatione di due, e di tutti i ſuoi diſcendenti. *Pro pietatis & liberalitatis officio, Regem tibi posterisque tuis ſummum & ſupremum in terris honorem, & qualanite ſanguinem, &c. refert Iacobus Chifletius in Vindicijs Hiſpanarum vol. 3. & Franciſcus Guillimanus in pręclare hiſtoria Habsburgica lib. 1. cap. 3. Rhodolphi autem hiſtoria pretiosa exemplum & vita nos eò inuitandum, quòd in Rudolpho Habsburgenſi Comite, qui ob ſingularem & cunctis notiſſimam mortalibus erga Auguſtiſſimum Corporis Chriſti Sacramentum pietatem ac beneficentiam, de nemine exiſtimatione ſuperatus, reliquis ſuccessuris, quos elegans diuinarum ſtylus Auctor Myſterium Iuxta dicendo Autor primus non pigebit referre. Gens Auſtria, velut ſuo quod in imperium orbis terrarum, vale dicendo omnium pene ſeriè Cæſares, augustos, &c. magnalonicusse R. p. Chriſtianam ſtemmate, &c. Sic etiam à diuina de auſtrinis Regibus Hiſpaniæ Petrus Ebrard in Deſcriptione Orbis Terrarum, ſub Nicodemi nomine edit. Deum Fem Opt. Max. Reges ipſos præcipuum ingenium cremebium dediſſe, nunquam enim aliud quam Dei gloriam Ecclesiæ amplificandi, vbique ſuam rationem quæque ſunt. Quindi ſi scorge, che eſſendo ſanto ſollecito quella Proſapia illuſtrare, diſſe il P. Emanuel Teſauro nel quinto Panegirico de' Proſagini la natura del Primogenito di Spagna della gloria di Dio, così pure quella velocce, e frettoloſa nel difenderla, e ſublimarla ſino à ſtargli ſeoprir nouelli Mondi all'ampiezza de' ſuoi Regni, mirando*

Digitized by Google

di perle immortali il suo Scettro, e 'l suo Diadema, come con graue leggiadria cantò il celebre Poeta Guarino nel famoso Prologo del suo Pastor Fido, per le Nozze dell' Infanta Caterina di Spagna, Sposa di Don Carlo Duca di Sauoia:

Gran Caterina, hor men'auueggio, è questa
Di quel sublime, e glorioso sangue,
A la cui Monarchia nascono i Mondi.

Ed il Conte Fulvio Testi nella canzone alla Maestà del Rè Filippo Quarto:

O Rè de Rugi, il cui diffuso impero
A gran pena del Sol l'occhio misura,
Al cui scettro Natura
Partorì fuor del Mondo vn Mondo intiero.

Pongo fine à questo discorso col seguente Sonetto.

ALLA NOBILE GIOVENTV PALERMITANA, Famosa nelle Giostre.

SONETTO.

NEL gran campo d'honore, Heroi guerrieri,
Circondate il bel crin d'elmi lucenti,
Che se l'Alba li diè candor d'argenti,
Porge à i suoi raggi il Sol gli ori più veri.

Ite à domar gl'indomiti destrieri,
Che sì l'otio à frenar siete possenti.
E la Fama più vola assai de' venti,
A le piume, che alzate in sù i Cimieri.

Desta à voi di virtù l'acuto sprone,
E'l veloce Corsier vi spinge al corso,
Che in vn, tromba al nitrir, sfida à tenzone.

A le vittorie poi sì lieto al morso,
Come in Carro à trionfo, il suo Campione,
Brilla, che vincitor porta sù'l dorso.

Digitized by Google

INDICE

BREVE DE'VICERE, E LVOGOTENENTI di Sicilia, nel di cui tempo si han fatto le Giostre in Palermo.

Anno 1486. Gaspar de Spes Vicerè di Sicilia.

1491. Don Ferdinando d'Acugna.

1527. D. Ettore Pignatello Conte di Montelone.

1535. D. Ferdinando Gonzaga, Prenc: di Molfetta.

1542. D. Ferdinando Gonzaga. (zaga.

1545. D. Ferdinando Gon-

1562. D. Gio: de la Cerda Duca di Medina Celi.

1566. D. Garsia di Toledo.

1567. D. Carlo d'Aragona, Prenc: di Casteluetrano.

1572. D. Carlo d'Aragona.

1574. D. Carlo d'Aragona.

1576. D. Carlo d'Aragona.

1590. D. Diego Henriques de Gusman Conte di Albadelista.

1597. Don Gio: Xxmiglia Marchese di Geraci.

1061. D. Bernardino di Cardines Duca di Macheda.

1616. D. Francesco di Castro Duca di Taurisano, e Conte di Castro.

1621. D. Francesco di Castro sùdetto.

1624. Il Prencipe Filiberto di Sauoia.

1629. D. Francesco Fernãdes de la Cueua, Duca d'Alburquerque.

1633. D. Ferdinando Afan de Ribera, Duca d'Alcalà

1637. Don Luigi Moncada, Duca di Mont'alto.

1649. D. Giouan d'Austria, in Mesfina.

1652. D. Rodrigo de Mendozza, e Sandoual Duca dell'Infantado.

1658. D. Pietro Martines Rubeo Arciuescouo di Palermo.

1662. Don Ferdinando d'Ayala, e Toledo, Conte d'Ayala.

1688. Eccellentisfimo Sig. D. Francesco di Benauides Conte di S. Stefano.

1690. Eccellentisfimo Sig. Don Francesco Paceco, Duca d'Vzzeda, &c.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

Anno Calpar de Spes Vi-
14 6. cere di Sicilia.
1[illegible] Don Ferdinando d'
[illegible]
1[illegible] Conte di Monteleone.
1[illegible] Ferdinando Gon-
[illegible] Conte di Melfetta.
[illegible] Ferdinando Gon-
1[illegible] Ferdinando Gon-
1[illegible] D. Giovanna de la Cerda
Duca di Medina Celi.
1[illegible] Conte di Aguilar.
1[illegible] Conte d'Arigona.
1572. D. Carlo d'Arigona.
1573. D. Carlo d'Arigona.
1574. D. Filippo II. Re delle Spagne.
[illegible] Duca di Cardona.
1[illegible] Don Giov. Xaviglia
Marchese di Cerce.
1[illegible] Duca di Cardona.
[illegible] Conte di Cattanzaro.
1[illegible] Duca di Medina Celi.
1[illegible] Duca di Medina Celi.
1[illegible] Duca di Medina Celi